

Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 11°

TEMPO DI AVVENTO-C
e Immacolata-A-B-C

IMMACOLATA A-B-C [C]

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
- 11. Solennità e feste A-B-C**

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

IMMACOLATA V. MARIA – A-B-C SAN TORPETE GENOVA – 08-12-2024

Gn 3,9-15.20; Sal 98/97,1-4; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Introduzione alla liturgia

L'8 dicembre 1854, dopo un'ampia consultazione dell'episcopato di tutto il mondo, Pio IX definiva il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria con la Bolla *Ineffabilis Deus*, in cui si proclama che la Madre di Cristo, pur essendo una creatura, è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento in vista dei meriti redentivi della morte e risurrezione del Figlio: «ante prevista merita Jesu Christi». Ecco il testo papale:

«... con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunciamo e definiamo che sia stata da Dio rivelata, e perciò da credere fermamente, la dottrina secondo cui la beatissima Vergine Maria, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente a lei concesso in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, sia stata preservata da ogni macchia di colpa originale fin dal primo istante della sua creazione»⁴².

Nota storica

Quattro anni dopo la dichiarazione papale, il 25 marzo 1858, l'allora sconosciuta bambina, Bernadette Soubirous (1844.1879), a Lourdes, alle falde dei Pirenei, raccontò di avere ricevuto l'apparizione di una «Signora» che si presentò con queste parole: «Io sono l'Immacolata Concezione», pronunciate in dialetto occitano: «Que soy era Immaculada Councepciou». La bambina non capì le parole né il significato. Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria nasce e si sviluppa a partire dal «sensus fidei», cioè dall'intuizione del popolo credente, di norma basato sul sentimento più che sulla riflessione e la conoscenza della Scrittura, che anticipa, vivendola, una «verità» che solo molto più tardi l'autorità della Chiesa proclamerà, prendendone atto. Questa dichiarazione solenne è la conclusione di un lungo processo che attraversa la storia della Chiesa⁴³.

⁴² DENZINGER-SCHÖNMETZNER (= DS), *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (= *Enchiridion Symbolorum*), 2803; cf CCC 490-495. La Chiesa Ortodossa, pur riconoscendo che Maria, «la tutta Santa - Panaghia» sia immune da ogni peccato, non accetta il dogma come formulato dalla Chiesa cattolica.

⁴³ La Chiesa nel 1862 riconobbe ufficialmente le apparizioni di Lourdes con la qualifica di «apparizioni private» che nulla aggiungono al deposito della fede, essendo «Cristo... il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione» (*Dei Verbum*, n. 2). Ne consegue che un credente cattolico resta tale, anche se convintamente non ritiene di dover credere alle apparizioni di Lourdes o di Fàtima o di qualsiasi altro luogo o fenomeno. Personalmente non crediamo a nessuna apparizione né di Madonne (ormai inflazionate come merce da supermercato) né di Santi, veri «totem» di ancestrale memoria. Nessun miracolo o apparizione è possibile dopo la crocefissione di Gesù e il suo rifiuto di scendere dalla croce (cf Mc 15,32; Mt 27,42) che sanciscono la fine dell'onnipotenza della divinità come forza che sovrasta la natura. Da un lato, è l'applicazione a Dio della regola comune delle dittature assolutiste, nelle quali «princeps legibus solutus est – il principio è sciolto/libero [di sottostare] alle leggi», quelle da lui stesso emanate. Questo principio ha trovato posto anche in ambito giuridico, con una formulazione specifica, introdotta nel diritto ecclesiastico (Diritto canonico), ancora vigente. L'origine, di norma, si fa risalire a papa Simmaco (498-514), accusato di vari atti illegittimi e dal Sinodo romano assolto il 23 ottobre 501 con la formula «a nullo possit Romanus Pontifex [...] audiri – il Romano Pontefice non può essere *audito* [= giudicato] da nessuno» (*Fragmentum Laurentianum*, in MGH (= Monumenta Germaniae Historica), *Gesta Pontificum Romanorum*, I, Berolini 1898, X, nn. 5-8). Attraverso il Medioevo, il principio andò sempre rafforzandosi fino al suo epilogo formalizzato nel can. 1556 del Codice di Diritto Canonico del 1917 (codice piano-benedettino [Pio X e Benedetto XV]), riformato e pubblicato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983. Al can. 1404 il nuovo codice riafferma tutta la tradizione precedente:

Una delle caratteristiche della teologia cattolica, spesso dimenticata, è che «il senso o l'intuito dei fedeli», costituisce, insieme al magistero, uno dei «luoghi» in cui si manifesta l'autenticità della fede⁴⁴, come afferma il concilio ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Rivelazione, *Dei Verbum*, al n. 8:

«Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cf Lc 2,19.51), sia con l'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma di verità. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (*Dei Verbum*, n. 8).

All'inizio del suo ministero di vescovo di Roma, nella sua prima intervista alla rivista dei Gesuiti, «La Civiltà Cattolica», papa Francesco riprese questo insegnamento e lo esplicitò in forma semplice e chiara:

«L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen Gentium* al numero 12⁴⁵. L'appartenenza a un popolo

«Prima Sedes a nemine iudicatur – La prima sede, [= il papa] non è giudicata da nessuno»), garantendo così anche per l'istituzione ecclesiastica, la supremazia assoluta e indiscussa del «principe» pagano (cf SALVATORE VACCA, “*Prima sedes a nemine iudicatur*”. *Genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al Decreto di Graziano*, Roma 1993; GIUSEPPE CASUSCELLI, «“La prima Sede non è giudicata da nessuno” (can. 1404 c.j.c.): verso il tramonto di un'utopia», in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* (Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 26 (marzo 2014). Dall'altro lato, ci troviamo di fronte a una concezione scienziata e banale che si può spiegare «dentro» la logica illogicità delle religioni popolari, ma non può affatto avere cittadinanza «dentro» una logica di teologia della «incarnazione». Se è vero che Dio si fa uomo, non può giocare «sporco», ma deve assoggettarsi alle regole dell'umanità, come sembra suggerire il vangelo di Luca: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52), dove il verbo composto «pro-kòptō» contiene l'idea di «tagliare il traguardo/avanzare/progredire», quindi di *crescere*. Non si cresce né si progredisce senza passare dal «meno al più». Già alla fine del secolo I, l'autore del IV vangelo evita la parola «tèras [pl. tèrata]–miracolo/prodigio» (usuale nei Sinottici), che sostituisce con «sēmèion [pl. sēmèia]–segni/simboli». Per lo sviluppo storico del dogma dell'Immacolata Concezione, v., sotto, *Appendice*.

⁴⁴ A nostro avviso, la storia della teologia cattolica testimonia la «tensione» tra il «pensiero in sé» che sviluppa una teologia sistematica e il «pensiero popolare» che lo innerva di sentimento, di vita, di elementi anche «banali», magari non consoni alla purezza teologica, ma necessari per la gestione religiosa dell'appartenenza identitaria. Dio è un concetto astratto, impalpabile, mentre al contrario Maria, donna e madre, è «umana» e quindi vicina, accessibile. Dio è il giudice, Maria è la Madre comprensiva e affettiva che controbilancia la severità divina. Questa «tensione» deve essere tenuta presente dallo studioso che affronta tematiche «ostiche» di natura religiosa, ben sapendo che, nella «pietà popolare», di fatto, ma anche nella catechesi ordinaria, «la Madonna» ha preso il posto di Dio.

⁴⁵ «Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” (SANT'AGOSTINO, *De praedestinatione Sanctorum Liber unus ad Prosperum et Ilarium*, 14,27, PL 44, 980), mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita» (*Lumen Gentium*, n. 12).

ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae, considerando la complessa trama di relazioni interpersonali, che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare. Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia*, dunque, per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina»⁴⁶.

Nella Chiesa, dunque, la festa dell'Immacolata Concezione di Maria, con tutte le cautele del caso, è il frutto primario della fede popolare, mentre magistero e teologia procedono cauti e per lungo tempo diffidenti nei confronti di quel popolo che pure tenta di esaltare. Nei primi secoli del Cristianesimo si sviluppò il parallelismo di somiglianza/opposizione tra Eva, la «prima mater», e Maria, la «Mater»⁴⁷. Eva, come prima donna, fu creata da Dio senza macchia di peccato; Maria, chiamata a essere la Madre di Dio, è concepita immacolata; Eva cercò la sua auto-realizzazione, Maria si abbandonò al volere di Dio; Eva disobbedì per prima, Maria ubbidì con prontezza; Eva peccò e coinvolse nel suo peccato Adam, Maria magnificò il Signore e l'offrì al mondo. Sant'Irenèo (130-202) afferma che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede»⁴⁸. Ascoltiamo ancora Sant'Irenèo:

«Come per mezzo di una vergine il genere umano fu assoggettato alla morte così con identica predisposizione fu sciolto dalla morte per mezzo di una vergine: la disubbidienza di una vergine fu compensata dall'obbedienza di una vergine. Poiché il peccato della prima creatura fu purificato dal sacrificio del Primogenito e l'astuzia del serpente fu sconfitta dalla semplicità della colomba, noi siamo stati sciolti da quei legami che ci tenevano soggetti alla morte»⁴⁹.

Già nel 1854, anno della definizione del dogma, in tutta la Chiesa latina esistevano tre formulari di Messa e di Ufficio, ma Pio IX, su richiesta di molti vescovi, incaricò Mons. Domenico Bartolini, segretario della Congregazione dei riti, di redigere un nuovo testo liturgico che rispondesse alla definizione dogmatica appena approvata. Il testo definitivo fu approvato il 27 agosto del 1863. La festa fu denominata dell'Immacolata Concezione.

Invochiamo la Madre, Maria di Nàzaret, che si lasciò sovrastare dallo Spirito Santo e per questo poté accogliere il Lògos/Parola che in lei «carne fu fatto» (Gv 1,14), divenendo il «prototipo» del credente che, abbandonandosi alla Parola e lasciandosi «possedere» da essa, diventa «carne di Dio» come sperimenta il pro-

⁴⁶ ANTONIO SPADARO, «Intervista a Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica*, n. 3918 (19 settembre 2013), 449-477, qui 459.

⁴⁷ Nella cappella di San Giovanni Battista della cattedrale *San Lorenzo* in Genova, opera dei fratelli Gaggini (1461-1465), vi è fisicamente rappresentato lo scenario della redenzione: a sinistra vi è Maria, la «Mater» per eccellenza, vestita, nell'atto di offrire il Figlio al mondo. Accanto sta Eva, la «prima mater», nuda e piegata su di sé nell'intento di coprirsi gli occhi del mondo. Dalla parte opposta vi sono il precursore e Adam, quindi Zaccaria, Elisabetta e i profeti Isaia e Abacuc. Gli autori delle statue, Matteo Civitali (1496) e Andrea Sansovino (1504), seppero rendere plastica la raffigurazione del Mistero dell'Emmanuel.

⁴⁸ SANT'IRENEO, *Adv. Haer.* III, 22, 4 [PG 7, 959 A].

⁴⁹ SANT'IRENEO, *Adv. Haer.* V, 19 [PG 7, 1175-1176]. Su questo parallelismo si può leggere il capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, che il concilio ecumenico Vaticano II ha dedicato interamente a Maria, pur se con molte perplessità. Vedi, sotto, in «Appendice», una breve e condensata storia del «dogma dell'Immacolata».

feta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7, trad. Cei 2008).⁵⁰ Il Dio di Maria è Dio vicino, il volto della Shekinàh/Dimora/Presenza, in tutto simile a noi, cosicché, in Gesù possiamo avvicinarci a Dio e riconoscerlo nostro Signore e Redentore: il Dio vicino, la Shekinàh/Presenza. Il Dio di apparizioOnMaria è Dio vicino, il volto della Shekinàh/Dimo- ra/Presenza, in tutto simile a noi, cosicché, in Gesù possiamo avvicinarci a Dio e riconoscerlo nostro Signore e Redentore: il Dio vicino, la Shekinàh/Presenza. Attraverso la Madre andiamo incontro al Figlio nell'Eucaristia, facendo nostra l'esultanza del profeta Isaia proposta dall'**antifona d'ingresso**:

**Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio:
mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come una sposa si adorna di gioielli (Is 61,10).**

Tropàri a Santa Maria

Santa Maria, Madre di Dio.

Prega per noi.

Santa Maria, Figlia del Padre.

Santa Maria, Figlia del Tuo Figlio redentore.

Santa Maria, Arca dello Spirito Santo consolatore.

Sposa, che hai detto il primo «sì» della nuova Alleanza.

Madre, che hai tessuto nel tuo grembo il Cristo eterno.

Madre, che hai donato al mondo Cristo, Figlio dell'Uomo.

Sorella, che sei sollecita nel visitare Elisabetta per servirla.

Tenda divina che hai percorso il tragitto della santa Arca.

Ebreo fedele che hai esultato in Dio salvatore.

Donna di tenerezza che hai creduto nella misericordia di Dio.

Primogenita tra i figli redenti dal dono del tuo Figlio Risorto.

Madre che hai accolto i pastori a Betlème.

Tempio della grazia, che hai presentato Gesù al tempio.

Sposa premurosa che hai voluto il segno nuziale di Cana.

Madre del dolore che hai seguito tuo Figlio fino alla croce.

Sposa feconda, che hai accolto Giovanni come tuo figlio.

Segno della Chiesa, che hai perseverato in preghiera con gli Apostoli.

Piena di grazia, che hai implorato il dono dello Spirito.

Figlia della Parola, modello del popolo che ascolta la Parola di salvezza.

Sigillo di Agàpe che conservi nel tuo cuore l'Amore che effondi su noi.

Donna orante che previeni ogni nostra preghiera e bisogno.

Sposa del volere di Dio che sigillasti il tuo volere nella volontà di Dio.

Figlia del tuo Figlio, noi ti scegliamo nostra Madre e Regina.

Donna, sorgente di Vita, proteggi le donne madri, spose e figlie.

⁵⁰ Il verbo ebraico, «phatàh», usato dall'autore, nella forma verbale semplice (qatàl) significa «aprire»; nella forma intensiva (pièl) del testo indica un'azione attiva intensa: «aprire con forza» o con «raggiro»; si esprime la volontà di raggiungere a ogni costo lo scopo, quasi a «liberare/scioglierlo» da un peso o un legaccio: «mi hai ingannato, Signore, e mi sono lasciato ingannare; sei stato più forte di me e hai prevalso» (trad. di Gianantonio Borgonovo, in *Bibbia*, voll. 3, progetto e direzione di Enzo Bianchi, a cura di Mario Cucca, Flavio Dalla Vecchia, Federico Giuntoli, Donatella Scaiola, Giulio Einaudi Editore, Torino 2021, qui vol. 1 ad l., 1173-1174).

Maria, che preghi per noi adesso e nell'ora della nostra morte.

Oggi celebriamo una donna, una donna «singolare» perché libera da sé, povera per sé e rimessa alla volontà di Dio, che scelse come propria volontà. In lei come in nessun altro abita la Trinità beata: il Padre la sceglie, lo Spirito la sublima e il Figlio si fa partorire da lei come dono all'umanità. In rappresentanza di questa umanità di donne e uomini iniziamo questa Eucaristia nel segno della donna e della comunione trinitaria, segnandoci

[Ebraico]⁵¹

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

«Non temere, Maria» (Lc 1,30). Sono queste le parole di consolazione che Gabriele dice a Maria per annunciarle il disegno di Dio su di lei. «Non temete!» sono le parole che sulla soglia dell'Eucaristia oggi lo Spirito di Gesù risorto pronuncia su di noi, affinché con fiducia possiamo entrare nel mistero di Dio e celebrare con Maria il suo progetto d'amore. «Non temete!», donne e uomini, perché Dio è vostro Padre e oggi vi dona una Madre refugium peccatorum, cioè come sorella che si prende cura di noi. Riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio, invocandola sulla chiesa, sulle donne del mondo, sugli uomini che le donne educano, crescono e amano, sui disperati e su noi stessi.

[Esame di coscienza non simbolico, ma reale: in tempo congruo]

Signore, tu sei il Figlio dell'Eterno, nato da Maria.

Maràn, athà! Kyrie, elèison!

Cristo, tu sei il Figlio di Maria, generato dal Padre.

Maràn, athà! Christe, elèison!

Signore, tu hai voluto nascere «da donna» per essere il Dio vicino.

Maràn, athà! Pnèuma, elèison!

Cristo, per la tua croce hai preservato Maria da ogni macchia.

Maràn, athà! Christe, elèison!

Signore, che dalla croce ci hai affidati con Giovanni alla Madre.

Maràn, athà! Kyrie, elèison!

Cristo, a te ricorriamo per mezzo di Maria, tua e nostra Madre.

Maràn, athà! Christe, elèison!

Dio, nostro Padre, che ha chiamato Maria, una figlia nascosta e sconosciuta di Israele, ad essere la Madre del Messia, e in lei ha sintetizzato tutta la speranza e l'attesa del suo popolo, per i meriti dei santi Patriarchi che hanno vissuto in vista del giorno del Signore, per i meriti delle sante Matriarche che hanno preparato il

⁵¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

popolo d'Israele a questo giorno; per i meriti della Vergine Maria, modello di credente costantemente alla ricerca della volontà di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 12-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli, Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Gn 3,9-15.20)

Il brano di oggi, tratto dal capitolo 3 della Genesi, segue immediatamente quello della caduta (cf Gn 3,1-6) e descrive solo una parte del processo che Dio fa prima ad Adam, poi ad Eva e infine al serpente. L'uomo e la donna si accusano a vicenda, svelando così l'abisso di male in cui sono sprofondati: il peccato, che è nascondersi a Dio (v. 10), impedisce di vivere la relazione che diventa frattura. Chi pecca accusa Dio di essere responsabile del male: «la donna che tu mi hai posta accanto...» (v. 12). La donna a sua volta accusa il serpente, simbolo di ogni male e trasgressione. La condanna è data nel senso contrario del processo: prima al serpente (vv. 14-15), poi alla donna (v. 16) e infine all'uomo (vv. 17-19). L'autore del sec. X a.C. (tradizione Yahvista) non pensava certamente alla Madonna, ma all'umanità. La tradizione ha applicato questo testo a Maria, perché nella discendenza della «donna» è colei che con il suo «Fiat!» (Lc 1,38) ha riaperto la possibilità della Nuova Alleanza.

Dal libro della Genesi (Gn 3,9-15.20)

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,]⁹ il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». ¹¹Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». ¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. ¹⁵Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra

la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». ²⁰L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 98/97,1-4)

Il salmo è un inno escatologico che celebra Dio giudice dei popoli alla fine del mondo. È simile al Sal 96/95 e s'ispira al finale del libro di Isaia, il profeta dell'universalità della fede. Nel giorno in cui onora la Madre del Redentore la Chiesa invita i popoli redenti a glorificare il loro Giudice salvatore

**Rit. Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.**

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. ²Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
³Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

**Rit. Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.**

Seconda lettura (Ef 1,3-6.11-12)

Paolo scioglie una «berakà/benedizione» al modo ebraico. Tutte le preghiere ebraiche iniziano con una benedizione a Dio, così come tutte le preghiere cristiane iniziano nel segno della Trinità. Paolo, da buon giudeo, si rivolge a Dio benedicendolo, e questi a sua volta, benedice i suoi figli con la grande benedizione del Cristo, il Benedetto del Padre in cui siamo predestinati. La predestinazione altro non è che l'inclusione nella vita di Dio, scelta liberamente come orizzonte della propria libertà. Maria ne è il modello per eccellenza, perché scelse la volontà di Dio come suo cibo di vita. Per questo è «piena di grazia» e ci offre il Figlio, il «Benedetto che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mc 11,9, ecc.).

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,3-6.11-12)

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, ⁶a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – ¹²a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 1,26-38)

Gabrièle (in ebr. Ghevùr-el/Forza/Potente è Dio) custodisce il segreto e il computo delle settanta settimane di anni, cioè il computo del tempo del Messia. È l'arcangelo degli ultimi tempi. Per le tre religioni del Libro egli è il custode dei segreti di Dio e colui che Dio manda sulla terra per rivelarli agli uomini. A Danièle rivelò la sapienza «di tutto» (Dn 9,23), a Maria il disegno redentore del Figlio (vangelo odierno) a Maometto la rivelazione del Corano. Il brano di oggi ha la forma di un midràsh ebraico: commenta un fatto nuovo con parole antiche prese dalla Scrittura, che evocano altri fatti e personaggi biblici. Per Lc Maria è la sintesi su cui converge tutto l'AT, ma anche l'inizio da cui promana tutto il NT. Maria è paragonata a Sion/Gerusalemme (v. 28; cf Sof 3,17) di cui assume i titoli e di cui incarna l'attesa messianica ricevendola nel suo grembo e portandola nel mondo come nuova Arca dell'alleanza.

Canto al Vangelo (cf Lc 1,28.42)

Alleluia. Rallègrati, piena di grazia,
il Signore è con te,
benedetta tu fra le donne. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Luca.

(Lc 1,26-38)

E con il tuo spirito.

Gloria a Te, o Signore.

[In corsivo le varianti di traduzione più puntuali]

In quel tempo, ²⁶l'angelo Gabrièle fu mandato da Dio in una città della Galilèa, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Dàvide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è in mezzo a te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché sei stata trovata graziosa (= hai trovato grazia) presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Dàvide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacòbbe⁵² e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabèta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Oh, sì! Eccomi sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

⁵² Con *Casa di Giacòbbe* o *figli d'Israele* si indicano le dieci tribù che formano il regno del nord, distinto da quello di Giudèa accentrato in Gerusalemme e nel tempio. Il riferimento dell'Angelo ha lo scopo di significare che il Figlio di Maria riporterà l'unità nel popolo diviso d'Israele (per le espressioni cf Es 19,3; Dt 32,9; 33,4.10; 2Sam 23,1; 1Cr 16,13.17; Ne 7,1-72 [cf Esd 2,1-76 con varianti nell'elenco]; Sal 14/13,7; 22/21,24; 44/43,5; 53/52,7; 59/58,14; 77/76,16; 78/ 77,5.21.71; 85/84,2; 105/104,6.10; 114/113,1; 147/146,19; Is 2,5-6; 8,17; 10,20-21; 27,6.9; 41,8-9; 42,24; 44,1-5; Ger 2,4; 31,7; 46,27-28; Ez 20,5; 39,25; Am 3,13; Abd 17-18; Mi 2,12; 3,6; Lc 1,33; Rm 11,27).

Spunti di omelia per la solennità di Maria Immacolata

Nella letteratura giovannea quando si parla di «sposa» il riferimento è sempre alla «Chiesa» (cf Gv 3,29; Ap 19,7; 21,2.9; 22,17), mentre quando si parla di «madre», il riferimento è sempre a Maria, la madre di Gesù (cf Gv 2,1.3.5.12; 6,42; 19,25-27). Oggi facciamo memoria di una fanciulla ebrea di Nàzaret, appena adolescente, scelta da Dio per esser madre di Gesù, l'Unigenito del Padre: è la «Theotòkos/Madre-di-Dio»⁵³. Una donna diventa così il punto di congiungimento tra eterno e temporale, divino e umano, infinito e finito. Possiamo dire che il NT è di genere femminile: si apre nel segno della donna (vangelo odierno) e termina nel segno dello Spirito e della sposa/donna/chiesa (cf Ap 22,17). Nell'introduzione abbiamo visto come i Padri della Chiesa misero in antitesi e in relazione Maria ed Eva, le due figure femminili attorno a cui ruota tutta la salvezza che si fa storia.

La prima lettura di Gn 3 descrive⁵⁴ l'inizio del cammino d'incarnazione, che in Maria trova compimento come conclude Lc 1, costituendo così un «unicum» ininterrotto da Eva a Maria, da Àdam a Gesù. Purtroppo, la liturgia di oggi spezza il capitolo 3 della Gènesi per cui non è possibile intravedere la struttura del racconto, armonico e geniale, nato dalla riflessione teologica di una corrente sapienziale della corte di Salomòne intorno al sec. X⁵⁵; è questa la probabile data della tradizione biblica che va sotto il nome di Yahvìsta, perché è solita chiamare Dio con il nome «Yhwh».

Nel giardino di Èden, Àdam ed Eva hanno disobbedito a Dio per emanciparsi da lui; non vogliono cioè accettare alcun limite alla natura e pretendono di essere loro stessi «dio», ma si ritrovano nudi e così «opachi» da temere la luce di quel Dio con cui conversavano amabilmente al sorgere dell'alba (cf Gn 3,8). Si nascondono perché c'è una frattura tra loro e il Creatore: non sono più la sua immagine riflessa, infatti sono opachi. Prima della ribellione Àdam ed Eva erano «vestiti» di luce e la loro pelle era luminosa; dopo il tentativo di spodestare Dio per prenderne il posto con il potere di giudicare «il bene e il male», attraverso il possesso della «conoscenza», si accorgono di essere «nudi» e si nascondono (cf Gn 3,10-11). Immediatamente sperimentano che la separazione da Dio è anche frattura tra di loro. Nessuno riesce ad assumersi la propria responsabilità, ma si

⁵³ Per l'origine del termine, v. sotto, *Appendice*.

⁵⁴ Non facciamo una riflessione esclusivamente formativa, ma stiamo riflettendo «all'interno di una celebrazione eucaristica», per cui dobbiamo tenere contemporaneamente aperti diversi registri: quello biblico, tenendo conto delle acquisizioni scientifiche moderne; quello liturgico propriamente detto e quello della realtà in cui si trova il Popolo di Dio. Le apparenti contraddizioni, che possono manifestarsi nel corso del presente sussidio, devono essere lette alla luce di questa precisazione. Noi sappiamo che Àdam ed Eva *non sono figure storiche*, ciononostante, le acquisiamo come il testo le presenta, senza ogni volta precisare chi e come sono: diamo per scontato che gli uditori e gli interessati «sappiano» di cosa si sta parlando.

⁵⁵ Non ci stancheremo mai di dire che occorre stare molto attenti, quando «si maneggia» la Bibbia, specialmente i racconti come quelli della creazione, perché non sono racconti «storici» nel senso moderno del termine, ma sono «visioni mitiche» con cui il credente risponde agli eterni interrogativi dell'umanità: perché e come esiste il mondo, le stelle, il cielo, il sole, il giorno, la notte, le stagioni, ecc.; perché la vita è fatica; perché il dolore nel mondo; perché l'attrazione dei sessi fino alla violenza; perché il parto nel dolore; perché la morte; perché i cataclismi naturali; perché la sofferenza e la morte degli innocenti, ecc. ecc. Questi interrogativi dell'autore biblico dei primi undici capitoli della Genesi sono gli stessi che si pongono le culture babilonese e assira, egiziana e hittita. Il mito non è fantasia, ma è il tentativo dell'uomo primitivo di «conoscere» se stesso, la propria storia, l'ambiente in cui viveva, in una parola, il senso della vita. Dobbiamo avere rispetto per il mito che, per il sec. X/IX a.C. era quello che per noi oggi è la «scienza».

accusano a vicenda: l'uomo accusa la donna, la donna accusa il serpente. Inizia il gioco dello scaricabarile che tanto successo avrà lungo i millenni e i secoli.

Dio chiama a rapporto e comincia l'interrogatorio in quest'ordine: Adam, Eva e il serpente. La condanna è sanzionata in senso inverso: serpente, donna, uomo. Letterariamente è una costruzione a cerchio (o a chiasmo) che dà al testo una portata di straordinaria bellezza. Un capolavoro. Il serpente presso gli antichi è simbolo della fecondità e della vita (spesso viene raffigurato con il sesso maschile eretto), di cui Eva ed Adam volevano impossessarsi. Nel racconto biblico il serpente è condannato a strisciare nella polvere, sul ventre, senza piedi e senza virilità; la vita è di Dio, mentre al serpente, simbolo del male, appartiene la furbizia (ebr. 'arùm) che genera la nudità (ebr. 'arôm/'erom) di Adam ed Eva, cioè la perdita della personalità: l'immagine di Dio.

Ricostruire questa immagine sarà compito del «nuovo Adam» che dovrà passare attraverso la nuova donna. Gn 3,15: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» è detto «protovangelo», perché è il primo annuncio in assoluto della nuova alleanza che si concluderà con la morte e la risurrezione di Gesù. Il patto è appena consumato e spezzato e Dio già offre un'ancora di salvezza. Inizia il cammino di speranza e la salvezza di Dio entra nella storia, che diventa così la tenda del convegno.

Da questo momento però inizia anche un lento e progressivo allontanamento dell'umanità da Dio, finché la storia non incontrerà una ragazza ebrea, adolescente, una donna che con la sua scelta modifica il corso della storia donandosi: ella accetta di essere il punto di congiunzione tra il divino e l'umano, l'eterno e il temporale, Dio e l'uomo. Ecco il senso e la dimensione della festa di oggi.

Maria concepita senza *peccato originale*,⁵⁶ per la dottrina ufficiale cattolica, significa che Dio per lei, per una volta, sospende la storia delle conseguenze delle scelte di Adam ed Eva, quello che comunemente si chiama *peccato originale*, che parte dall'Eden per riversarsi lungo tutta la discendenza umana fino a noi e fino alla fine del mondo. In questo modo crea uno spiraglio di speranza, una possibilità che è molto di più perché è un fatto, anzi una persona, una donna. Dio ha bisogno di una donna per il suo nuovo piano di redenzione e chiama un'adolescente ebrea facendone un'oasi di refrigerio, un punto di richiamo per tutta l'umanità che cerca la Parola, ma non la trova (cf Am 8,11).

Nota storico-esegetica

Pur rimandando a un approfondimento più puntuale (v. nota 56), dal punto di vista teologico e biblico, riteniamo necessario dare anche qui, in forma sintetica, un cenno alla questione del «peccato originale», oggi al centro della celebrazione, in quanto «Maria è stata concepita senza peccato originale», concetto su cui si è costruito un castello teorico-teologico, mistico e narrativo (catechesi), arrivando a esaltare tanto Maria come «dea» da eliminare quasi del tutto la sua femminilità di donna vera e reale. Si ha il sospetto, oggi certezza, che Maria sia così sublimata con lo scopo preciso di bilanciare l'esclusione storica e reale di ogni presenza femminile nella vita concreta della Chiesa, specialmente nell'ambito della ministerialità e dei carismi. Se c'è Maria che è vergine e madre, perfetta anche contro natura, c'è tutto: non c'è bisogno di altre aggiunte femmi-

⁵⁶ Per la complessa questione teologica del «peccato originale», cf PAOLO FARINELLA, *Peccato e Perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR), 2015; JOSÉ MARÍA CASTILLO, *L'umanizzazione di Dio. Saggio di Cristologia*, Centro editoriale dehoniano, Bologna 2019, 225-229.

nili perché anche la Chiesa sia completa, senza la partecipazione diretta delle donne alla sua vita⁵⁷.

La teoria del peccato originale deve essere completamente ripensata, riformulata o semplicemente abbandonata. Dal punto di vista storico, biblico e scientifico (evoluzione) non regge più di fronte alle inconfutabili scoperte scientifiche sull'origine «poligenista» dell'umanità, condannate, dalla Chiesa almeno fino al 1950 con dichiarazioni dogmatiche e quindi vincolanti per i cattolici,⁵⁸ che dimostra, come l'umanità ha avuto origine in diversi luoghi da diversi «ceppi-phila», indipendentemente gli uni dagli altri.

A cascata, di conseguenza, bisogna definire che senso abbiano oggi la celebrazione dell'Immacolata, lo stesso battesimo «che cancella il peccato originale» e tutta l'impostazione pastorale centrata più sul concetto di «peccato» che non sul «Nome» di Dio, Padre amabile e non castigamatti, sempre pronto e predisposto a «mandare all'inferno». Salta anche la cristologia che è centrata e fondata sul concetto di «sacrificio espiatorio», messo in atto da Gesù come antitipo di Adam. Anche l'eucaristia, sacramento «fons et culmen» della natura della Chiesa e di tutti gli altri sacramenti non può più essere definita come «sacrificio di espiazione».⁵⁹ L'insegnamento della Chiesa poteva ancora reggere nel contesto della teoria del «monogenismo» (una sola coppia iniziale [sc. Adamo ed Eva] da cui per propagazione di forma «tutto» il genere umano), ma non può assolutamente reggere di fronte al nuovo scenario, garantito sia dalle scienze paleontologiche sia dall'esegesi dei testi biblici stessi.

Ancora nel 1950, Pio XII sosteneva che i cattolici devono confrontarsi con le scienze, ma

«quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. I fedeli non possono abbracciare quell'opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio (cfr. *Rom.* V, 12-19; Conc. Trident., sess. V, can. 1-4)».⁶⁰

Sia detto per inciso, il concilio di Trento, riportato in nota da Pio XII, nella sessione V (17 giugno 1546) commina la scomunica a chi non ritenga che Adamo ed Eva siano vere persone storiche e non siano all'origine della trasmissione del peccato originale «mediante la generazione e non per imitazione»⁶¹.

Per la loro incapacità di comprendere il concetto di «incarnazione» storica e di «tradizione dinamica», solo i tradizionalisti irriducibili, fermi al concilio di Trento, si ostinano a considerare le figure di Adam ed Eva, come «storiche» e non figure «mitiche», per altro non esclusive di Israele, che, infatti, le desume dalla cultura semitica circostante, specie babilonese, di cui si serve per tentare di dimostrare «apologeticamente» che il male è opera dell'uomo e non di Dio. Il complesso, infatti, di Gn 1-11, che è un cappello «teologico» posto al «principio» della storia

⁵⁷ Lo stesso discorso si fece da coloro che contestarono e contestano il concilio Vaticano II. Essi ritenevano che dopo la definizione dell'infalibilità del papa nel concilio Vaticano I, i concili erano divenuti superflui, perché ora «c'è il papa che decide, definisce, governa».

⁵⁸ Gli scienziati paleontologi preferiscono parlare di «polifiletismo» invece che di «poligenismo». Il cambio di terminologia, probabilmente, è voluto per non creare confusioni tra scienza e teologia dogmatica.

⁵⁹ Sabato dopo le Ceneri, *orazione sopra le offerte*; XII Domenica Tempo Ordinario, *orazione sopra le offerte*.

⁶⁰ PIO XII, *Humani Generis, lettera enciclica circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica*, [22 agosto 1950], IV in AAS 42 (1905) n. 11, 561-578, qui 576).

⁶¹ DENZINGER-SCHÖNMETZER, 1511-1512; per i testi, anche in italiano, oltre che in latino, cf. GIUSEPPE ALBERIGO, GIUSEPPE L. DOSSETTI, et alii, editors, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2013³, 665-666. Per un aggiornamento delle scoperte paleo-antropologiche sull'origine dell'umanità, cf GUIDO BARBUJANI, *Come eravamo. Storie dalla grande storia dell'uomo*, Editore La Terza, Bari-Roma 2022.

di Israele che inizia con Abràm in Gn 12, ha lo scopo esclusivo di «spiegare perché esiste il male nel mondo»⁶². Tutte le cosmogonie orientali sono su questo piano e così anche la Bibbia, che non è un fungo fuori stagione e un fiore isolato dal suo contesto. Non bisogna avere paura del progresso e delle scoperte che l'evoluzione «naturale» della storia, della conoscenza e delle scienze, propongono, spetta a noi prendere atto e non assolutizzare mai nulla, perché chiunque si esprime, necessariamente pensa e scrive, secondo le conoscenze del proprio tempo. Il mito di Adam ed Eva serve anche a spiegare lo spessore dei «tabù» che da sempre, da quando l'uomo ha mosso i primi passi, ne accompagnano l'esistenza e l'evoluzione. Nei «tabù» s'innervano mitologie, magie, e paure che hanno una funzione antropologica, cioè di educazione del genere umano nella comprensione di ciò che esiste attorno e dentro. Se Dio esiste, non può che essere «Santo», puro, immacolato, senza macchia alcuna, in una parola l'opposto dell'umano, come sta scritto: «Perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,9) e «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,9)».⁶³ Di conseguenza, la «Theotòkos-la Madre di Dio»⁶⁴ può mai essere da meno? Deve necessariamente essere adeguata alla natura di Dio e quindi non può avere «macchia»⁶⁵. Pensiamo che tutta la teologia che lungo i secoli si è andata strutturando attorno alla

⁶² Tecnicamente si chiama «racconto eziologico», cioè modalità letteraria con cui si prova a spiegare le «cause» o le origini di fatti, tradizioni, personaggi, nomi, fondazioni di città (dal greco «aitia [pl. aitiai] – a causa/ragione/origine» e «lògos – discorso/motivazione»).

⁶³ Osea è del secolo VIII a.C., mentre il Terzo Isaia (Tritoisaia) è del secolo V a.C. (esilio a Babilonia).

⁶⁴ Il titolo di «Theotòkos – Madre di Dio» (alla lettera «Divin parto») fu attribuito definitivamente a Maria il 22 giugno del 431 dal concilio di Èfeso, il 3° ecumenico, convocato dall'imperatore Teodosio II (401-450) per porre fine alle divisioni teologiche e sociali» della Chiesa, divisa tra la corrente capeggiata dal patriarca Nestòrio (386-451) che affermava che Maria era madre solo dell'uomo Gesù e quella, capeggiata da Cirillo di Alessandria (370[?]-444), il quale affermava che Maria era «Madre di Cristo/Dio». Cirillo fu uomo irascibile, scontroso, irrequieto e geloso della propria supremazia su chiunque lo contestasse. Fu vescovo dèspota in Alessandria, degno nipote dello zio Teòfilo, cui successe sulla cattedra episcopale, da cui governò con violenza inaudita, creando a questo scopo una congregazione, detta «parabolani/barellieri», veri *vigilantes* armati che terrorizzarono la città. Incitò costoro a uccidere migliaia di Ebrei, a gloria di Cristo, ed espellendo tutti gli altri; infine, uccise e fece scorticare Ipazia (?-415), matematica, astronoma e scienziata neoplatonica della cui cultura, sapienza e scienza fu patologicamente geloso, non sopportando e temendo che, addirittura, una donna potesse essere superiore a lui in scienza e conoscenza (per una sintesi storica, cf GIOVANNI FILORAMO – EDMONDO LUPIERI – SALVATORE PRICOCO, a cura di Daniele Menozzi, «L' Antichità», in *Storia del Cristianesimo*, vol. I: *L' antichità*, Laterza, Roma-Bari, 2008; per la definizione dogmatica cf DENZINGER-SCHÖNMETZGER, 251; per i testi, anche in italiano, oltre che in greco e latino, cf. GIUSEPPE ALBERIGO, GIUSEPPE L. DOSSETTI, et alii, editors, *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2013³, 37-74, in part. 58-59.

⁶⁵ Nella rilettura cristiana della Genesi, Myriam di Nàzaret cessa di essere «donna» per assumere un valore divino fino a essere trasformata in divinità, corrispettiva della divinità maschile. Questo procedimento è un'esigenza di tutte le religioni strutturate che devono sublimare ciò che vogliono negare: poiché la religione è proprietà «maschile», a gestione esclusiva della casta sacerdotale, urge la sublimazione del «femminino» allo scopo di poterlo più facilmente relegare alla dipendenza dello stesso potere maschile. L' esempio più spinto lo diede Giovanni Paolo II nella sua enciclica «*Mulieris dignitatem*», dove esalta la donna con parole accattivanti, ma fuorvianti: «soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel «genio» della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza» e «la Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile» (GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano, 15 agosto 1988, nn. 30-31, in AAS 80 (1988), n. 13, 1653-1729, qui 1727 e 1728). Il Papa è consapevole di utilizzare un'espressione vuota, che tra l'altro non assume nemmeno, ma si limita a prendere atto dell'evoluzione della società civile sulla presenza e ruolo della donna. Da parte sua, la Chiesa, spettatrice, ringrazia (per ben tre volte), che

figura di Maria debba essere studiata all'interno di una lunga evoluzione che nasce nella Bibbia⁶⁶ e si sviluppa in modo sempre più autonomo nella storia del Cristianesimo prima, e del Cattolicesimo, in modo accentuato dal secolo IV in poi.

Il peccato di Adam può essere definito, semplificando, come peccato di desiderio (essere simile a Dio), Maria che ne è l'antitesi, deve essere priva di desiderio. Poiché la gerarchia ecclesiastica dei primi secoli era impregnata abbastanza della ritualità sacrificale ebraica, ed era ossessionata dal concetto di «purezza culturale», non ci mise molto a fare 2+2, a identificare la purezza culturale con la purezza concettuale, centrando ogni attenzione sull'atto sessuale, considerato di per sé «sporco», immondo, «vergogna», assolutamente indegno di Dio e del suo mondo. Questo atteggiamento serviva per definire il privilegio di casta del mondo sacerdotale (celibato) che doveva detenere in modo esclusivo il potere di rappresentanza di Dio, escludendo il mondo laico, definito negativamente come «profano», cioè incapace di rapportarsi direttamente col mondo del divino.

Bisognava quindi eliminare «il desiderio» che nell'esperienza emotiva e affettiva del genere umano si colloca in modo privilegiato nella sessualità. Questa, di fatto, diventa la nemica di Dio, di quel Dio che in Gn 1,27 aveva creato l'essere umano «zakàr we neqebàch – pungente e perforata» come espressione viva e visibile della sua immagine. Maria «immacolata» è funzionale alla demitizzazione del sesso, divenendo l'etera, celestiale creatura, diversa da tutte le altre creature, l'unica che poteva essere scelta a «madre di Dio». Logicamente da questo ne discende l'immagine della «donna»: se Maria è il «top» del femminile assunto da Dio per se stesso, non esiste un problema delle donne nella Chiesa perché tutte sono rappresentate «miticamente» da Maria. Il mondo profano deve ubbidire al mondo divino, mediato da quello sacerdotale, «la metà del cielo femminile» deve ubbidire all'uomo, detentore della primazia dell'autorità divina, perché la sessualità della donna è più pregnante e incisiva (ciclo mestruale) rendendola del tutto inadeguata alla rappresentanza culturale. Nasce il mito della Vergine Maria come strumento di affermazione della supremazia patriarcale e maschile.

Tutto ciò non significa negare il ruolo importante e decisivo avuto da Maria nella storia che si fa salvezza, ma riportarlo alla sua vera natura, che la rivela più splendente perché frutto del suo percorso e della bontà di vera «'anaw – povera di Yhwh», che *ascolta la Parola e la fa diventare sua* (cf Lc 1,38.45), senza sottrarsi al proprio ruolo di donna che visse e volle vivere la pienezza della sua esistenza dentro la storia del suo popolo.

Maria riprende da dove Eva aveva finito, e la logica dice che chi doveva essere la Madre non poteva essere che come Eva, prima della ribellione: una trasparenza di Dio. Maria però resta sempre una creatura, e, infatti, non è merito suo diventare la Madre, ma ella è scelta in vista dei meriti del Figlio. Ella partecipa in anticipo agli effetti del Mistero Pasquale del Figlio. Chi ha saputo esprimere questo vertice, è Dante: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio» (Par. XXXIII, 1). Qual

sembra voler dire di essersi ormai rassegnata. Dietro le parole altisonanti, anche nel corso del suo lungo pontificato (27 anni!), la donna nella Chiesa non fece neanche un passo avanti, ma rimase confinata nel recinto dell'esclusione, coerentemente con l'uso clericale del bioco «promoveatur ut amoveatur». Il clericalismo non si assume mai una responsabilità diretta, ma mette in atto «finzioni» diplomatiche: fa finta di esaltare, ma, in concreto, emargina. Gli esempi della storia ecclesiastica sono innumerevoli.

⁶⁶ Nel tempio di Gerusalemme, nella parte più sacra di esso, nel «Santo dei Santi», dove stava l'arca dell'alleanza con le tavole della Toràh, le pinze per prendere i carboni accesi durante il sacrificio, un'ampolla di acqua del Mare Rosso e il bastone di Mosè con cui separò le acque, vi era anche una «massebàh – stele», che rappresentava la divinità femminile «Ashèra [ebr. Asheràh]», che fu sempre combattuta fino ad essere spunta anche dalla letteratura e dalle citazioni (PAOLO MERLO, «Asherah», in COSTANCE M. FUREY, et alii, editors, *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, vol. 2, De Gruyter Publisher, Berlin 2009-2024, 975-980 con ampia bibliografia quasi tutta non italiana; in italiano cf PAOLO MERLO «L'Ašerah di Yhwh a Kuntillet'Ajrud», in *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* 11(1994) 21-55.

è il ruolo di Maria in questa «theo-drammatica», per usare l'espressione del grande teologo contemporaneo Urs von Balthasar?⁶⁷.

La questione è importante, perché la figura di Maria, molto modesta nei vangeli e inesistente in Paolo, tranne l'accento in Gal 4,4: «nato da donna», alla fine del secolo I è già una figura definita e ingigantita in funzione della nuova struttura ecclesiale che ormai si era consolidata? Lc, infatti, che scrive alla fine del sec. I d.C., non deve fare altro che presentare la funzione di Maria prendendo a prestito immagini e parole della Scrittura, applicando il metodo esegetico ebraico del *midràsh*, come emerge da Lc 1-2, *i vangeli dell'infanzia*. Anche Mt 1-2, in forma più sostenuta, usa lo stesso schema esegetico. Forse in ambiente cristiano-giudaico esisteva qualcosa prima di loro, cui, sia Lc che Mt applicano la struttura narrativa del *midràsh*, nel senso che nel descrivere gli eventi riguardanti Gesù si serve della Scrittura dell'AT. Certamente l'immagine di Maria è stata «esaltata» oltremisura, in maniera «mitologica», come sostiene in maniera credibile il teologo John Shelby Spong: Maria è «una figura mitologica che rappresenta Israele, cioè la tradizione di fede che ha portato alla luce il cristianesimo e di cui è la madre... Quando apparirà di nuovo ai piedi della croce, il significato di questo simbolo diventerà totalmente chiaro»⁶⁸.

Bisogna sottolineare il contesto escatologico dell'apparizione di Gabriele a Maria, inaugurazione dei giorni del Messia, Figlio dell'Uomo, e che instaura il regno definitivo di Dio secondo Danièle (cf Dn 8,16; 9,21.24-26). L'annunciazione avviene in Galilea (nord Israele), che è una regione così disprezzata da essere definita «Galilea delle genti/pagani» (cf Gv 1,46 e 7,41), in aperto contrasto con la santità del tempio di Gerusalemme, testimone dell'apparizione a Zaccaria per l'annuncio della nascita di Giovanni il precursore (cf Lc 1,5-5).

Gabriele appare a Zaccaria nella maestà del tempio di Gerusalemme per adempiere la liturgia prescritta dell'incenso nel «Sancta Sanctorum»⁶⁹ (cf Lc 1,11). Zaccaria è un sacerdote della classe di Abìa e anche sua moglie Elisabetta è discendente della classe sacerdotale di Aronne; la famiglia del Battista, dunque, respira aria «sacerdotale» da generazioni e generazioni, da sempre. Ne consegue logicamente che l'annuncio del precursore è un atto liturgico solenne compiuto da un sacerdote nella pienezza della sua ufficialità.

Dopo 6 mesi, cioè 180 gg. in una terra considerata alla stregua di quelle pagane: «Galilea delle genti» (Mt 4,15; Is 8,23), in un'anonima casa di Nàzaret (cf Lc 1,26) l'angelo Gabriele, depositario dei segreti di Dio, si presenta a Maria, ragazza adolescente dal nome comunissimo, senza alcuna ascendenza sacerdotale, in un ambiente che non ha nulla della liturgia ufficialmente consacrata. Al contrario, l'evangelista sottolinea appositamente che la ragazza era «vergine» (Lc 1,27).

⁶⁷ HANS URS VON BALTHASAR, *Teo-drammatica*, 5 voll. Jaka Book, Milano 1973-1983 (Introduzione al dramma; Le persone nel dramma: l'uomo in Dio; Le persone del dramma: l'uomo in Cristo; L'azione; L'ultimo atto); JOSEPH RATZINGER – HANS URS VON BALTHASAR, *Maria. Chiesa nascente*, Edizioni Paoline Roma 1981.

⁶⁸ JOHN SHELBY SPONG, *Il quarto Vangelo. Racconti di un mistico ebreo*, Massari editore, Bolsena (VT) 2013, 106-115, qui 115.

⁶⁹ Secondo Max Thurian (1921-1986), monaco di Taizé, divenuto prete cattolico, «costituisce il culmine della sua [di Zaccaria] carriera sacerdotale, poiché questa scelta, secondo la consuetudine liturgica, doveva verosimilmente compiersi una sola volta nella vita di un sacerdote» (MAX THURIAN, *Maria Madre del Signore immagine della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1983, 57-58).

Senza nemmeno sfiorare le questioni di natura teologica sul significato del termine greco «parthénos – vergine» che rimandiamo a altri, ci limitiamo a sottolineare che nel tempo a cavallo tra i due millenni, quando nacque Gesù, nel linguaggio corrente il termine era sinonimo di «nubile», cioè non sposata, ovvero una donna senza prole, quindi equiparata alla sterile: una donna sia che fosse vergine/nubile sia che fosse sterile era una donna inutile, l'espressione della povertà assoluta che non aveva senso né per il suo popolo né per se stessa perché senza futuro⁷⁰.

Maria, 270 giorni dopo (9 mesi), dà alla luce il Figlio e, passati i 40 giorni della purificazione, come stabilisce la *Toràh* (cf Lv 12,2-4), lo presenta al tempio per offrirlo come primogenito (cf Lc 2,22-24; Es 13,2). Nella Scrittura nulla è casuale e i numeri sono la misura del tempo, coordinato nello spazio:

- 180 gg. = 6 mesi dopo l'annuncio a Zaccaria nel tempio, Gabriele appare a Maria
- 270 gg. = 9 mesi dopo Gabriele, Maria partorisce Gesù
- 040 gg. = 1 mese e 10 gg., presentazione di Gesù al tempio
- 490 gg. che sono = $70 \times 7 = 490$

È evidente e intenzionale il richiamo esplicito alle 70 settimane di anni profetizzati dal profeta Danièle per «ungere il Santo dei Santi» (Dn 9,24). Qui, a nostro avviso, sta il motivo per cui Lc ritma volutamente l'espressione profetica carica di messianismo «compiuti i giorni» (Lc 1,23; 2,6.22). Un altro elemento da sottolineare è che tutto ha inizio nel tempio che non è più il luogo del compimento della Shekinàh o la sede della Dimora di Dio, ma solo il luogo dell'annuncio, della preparazione, o se si vuole del desiderio. Nello stesso tempo tutto ritorna al tempio, ma in condizioni nuove: il tempio finale è l'umanità di Gesù riscattata e liberata da ogni dipendenza non coerente con l'alleanza. Letterariamente si tratta di un'inclusione, secondo lo schema ben noto:

- A. **Tempio** (Zaccaria, sacerdote)
- B. *Nàzaret* (Maria, donna)
- A. **Tempio** (Gesù, la Shekinàh).

Nello schema letterario a chiasma il centro dell'azione, la più importante, è Nàzaret, mentre il tempio è declassato a premessa e conclusione. Maria, dunque, fa concorrenza a Zaccaria? Assolutamente no, ma Lc vuole deliberatamente sottolineare il contrasto tra la stirpe sacerdotale di Zaccaria e l'anonimato, il più banale possibile, di una ragazzina che può essere chiunque, senza ascendenze, senza casato, senza titoli o benemerienze. Maria di Nàzaret porta in dote a Dio solo la pro-

⁷⁰ «Vergine, per la mentalità ebraica del tempo, corrisponde a “nubile”, “fanciulla non maritata” o, anche, «da marito», ed è qualcosa di svalutativo; è una forma di “povertà”, significa sprovvista di qualsiasi aspettativa umana: la *verginità*, come pure la *sterilità*, non conducono alla ricchezza di prole, vanto per ogni donna ebrea. D'altro canto, “verGINE” – secondo il concetto biblico – implica una rigorosa *fedeltà* a Dio; significa che Maria non ha pretese umane da avanzare e attende tutto dal suo Signore e dalla sua pienezza» (GIOVANNI NOCENTINI, «L'Annunciazione a Maria. Riflessioni sul sacerdozio dell'era messianica», in DINORA CORSI, a cura di, *Donne cristiane e sacerdozio, dalle origini all'età contemporanea*, Viella, Roma 2004, 34; il testo offre un approfondimento esegetico, semplice e accessibile per un approfondimento; per uno studio più approfondito dei testi mariani, più specialistico, ma nel contesto anche della tradizione del Giudaismo (*Mishàh, Talmùd e Midràsh*), cf ARISTIDE SERRA, *E c'era la Madre di Gesù. Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, Edizioni Cens-Marianum, Milano-Roma 1989, 3-43; per una visione e uno studio esegetico completo e complesso, cf RENÉ LAURENTIN, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Esegese e semiotica. Storicità e teologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1989.

pria disponibilità di essere una del suo popolo, e quindi di essere l'anima profonda del popolo di Dio.

Quasi a dire che quello che capita a Maria adesso, può accadere a chiunque in qualunque ora e tempo. È iniziato il tempo del Messia, il tempo «del compimento», che Paolo descrive in modo magistrale, fissando non il momento storico dell'incarnazione, ma lo stato permanente del farsi uomo di Gesù: «Quando venne la pienezza del tempo [= plêrōma toû chrônou], Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4). Nel vangelo di Lc Maria si contrappone a Gerusalemme, la città-sposa (cf Ap 21,2.9), di cui assume i titoli:

- Lc 1,28a: «Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te» riprende Zc 9,9 che in greco saluta Sion/Gerusalemme con le stesse parole: «Esulta grandemente, figlia di Sion».
- Lc 1,28b: l'espressione di saluto che Gabriele rivolge a Maria: «piena di grazia» è nell'intenzione di Lc un riferimento alla «grazia» che Rut, la bisnonna di Dàvide (cf Mt 1,5-6), trovò agli occhi di Bòoz (cf Rut 2,2.10.13), antenato del Messia, ma anche alla «grazia» di Èster davanti al re Assuèro (cf Est 2,9.15.17; 5,2.8; 7,3; 8,5) oppure, infine, alla «grazia» di ogni donna davanti agli occhi del proprio marito (cf Pr 5,19; 7,5; 18,22; Ct 8,10). Allo stesso modo, anche Maria è «graziosa» davanti a Dio. Il contesto sponsale evoca Dio che cerca una sposa fedele, revocando la sposa infedele (cf Os 1-3), ma è sempre alla ricerca di una nuova fidanzata da condurre nel deserto (cf Os 2,16-18). Maria, non sappiamo come, ma certamente capisce che in lei Dio vuole realizzare le nozze attese da tutto l'AT e si affida alla sua Parola (cf Lc 1,38) che in lei diventa carne e sangue suo e per questo dell'umanità in attesa della redenzione.
- Lc 1,28b: «il Signore è con te» s'ispira a Sof 3,17, che rassicura Gerusalemme di questo: «il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente», cioè nel tuo seno. Il profeta Sofonia, d'altronde, ispira quasi tutto il racconto (cf Sof 3,14-15 con Lc 1,28; Sof 3,16 con Lc 1,30).

Nota esegetica sulle somiglianze dissomiglianti

Il rapporto tra Nàzaret e tempio di Gerusalemme richiama altri parallelismi che Lc costruisce con grande genialità nei primi due capitoli, detti comunemente «Vangelo dell'Infanzia» perché tratta sia dell'infanzia di Giovanni Battista sia di quella di Gesù, messi in parallelo difforme: più lungo è il racconto di Giovanni Battista, più corto quello di Gesù, ma i due sono inversamente proporzionali per importanza perché il primo prepara, l'altro realizza. Le due nascite si situano dentro lo schema «nascite difficili» comune in tutta la Bibbia, quasi una regola fissa che noi definiamo «la legge dell'impossibilità»⁷¹.

Qui rileviamo che l'annuncio di una svolta nella storia che si fa salvezza avviene in una competizione senza confronti tra la sede ufficiale della religione e Maria. Tale annuncio funge da premessa a quanto accade a Nàzaret, cittadina della «Galilea delle genti» (Is 8,23b; Mt 4,15), considerata alla stregua delle terre pagane e quindi inerdetta. I genitori di Giovanni Battista sono vecchi, Maria è una giovane adolescente; i primi sono sterili, Maria è vergine, cioè promessa sposa; dunque, c'è un progetto di matrimonio che presso gli Ebrei si svolge in due tappe:

1. Lo *sposalizio* in cui le due famiglie formalizzavano gli accordi matrimoniali tra la ragazza che non poteva avere meno di 12 anni (età in cui si diventa maggiorenne) e il promesso sposo che doveva avere 18 anni compiuti. In questa fase si stabiliva la dote e ci si accertava che la donna fosse feconda (mestruo in atto). I due formalmente erano marito e moglie, ma finito l'accordo, ognuno tornava a casa propria per un anno (un anno di verifica o prova?).
2. Alla fine dell'anno, si celebravano le *nozze* e i due sposi iniziavano la convivenza effettiva, per cui Maria è ancora vergine «sposata a un uomo della casa di Dàvide di nome Giuseppe» (Lc 1,27). Alla nascita dei due bambini (cugini), vi è l'imposizione del «nome».

⁷¹ Per un approfondimento in tutta la Bibbia di questa «legge» cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010, 79-91.

Per tutti e due è l'arcangelo Gabriele a «imporlo», ma per Giovanni Battista è il padre Zaccaria che esercita la sua potestà legale e dichiara apertamente che «Giovanni è il suo nome» (Lc 1,60.63), mentre per Gesù, Lc non dice espressamente che fu Giuseppe a dargli il nome, ma, in modo impersonale, dice che «gli fu messo nome Gesù come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo» (Lc 2,21), affermando così la «diversità» di Gesù e lasciando trasparire un futuro particolare.

L'intera narrazione di Lc 1-2, pur basandosi su fatti storici (le nascite), è organizzata su modelli teologici e strutturata come un «midrash-collegamento esegetico» con l'AT su cui rimandiamo in nota⁷².

Accanto ai titoli di Maria, Lc descrive anche i titoli del Figlio, anch'essi ispirati, secondo il metodo midrashico, all'AT, precisamente alle promesse messianiche del profeta Nàtan nel secondo libro di Samuèle:

- Lc 1,32a: Gesù sarà «grande/mègas» come il suo antenato Dàvide (cf 2Sam 7,11).
- Lc 1,32b: sarà «Figlio dell'Altissimo», titolo riservato ai grandi personaggi che Dio chiama per grandi compiti (cf Sal 2,7; 29/28, 1; 82/81,6; 89/88,7) e al Messia (cf 2Sam 7,16; Is 9,6).
- Lc 1,33: l'angelo include anche la «casa di Giacòbbe», cioè le dieci tribù del nord, superando i confini del Regno di Dàvide che Nàtan aveva circoscritto ai soli confini della Giudèa (regno del sud). Gesù farà l'unità tra il sud e il nord, tra Giuda e Israele (cf Ez 37,15-28; Dn 7,14; Mi 6,4-7), quale premessa dell'unità finale tra Giudèi e Gentili, come attesterà tutto il ministero dell'apostolo Paolo.
- Lc 1,31: il nome Gesù è assegnato prima ancora della nascita. In ebraico significa Dio è salvatore/Dio salva. Al tempo di Maria molti erano i nomi con i quali si indicava il Messia, Emmànuel, Pastore d'Israele, ecc., ma non c'era il nome «Gesù» che quindi è un'autentica novità di Dio.

Nota sul Nome di Gesù

Il nome Gesù – Joshuà, nella forma breve e Jeoshuà nella forma lunga significa Giosuè. Il nome rimanda a due personaggi dell'AT che hanno avuto un ruolo rilevante nella storia d'Israele: il giudice *Giosuè* figlio di Nun e attendente di Mosè, che guidò il popolo nella presa di possesso della terra promessa (cf Gs 1,1-9; Sir 46,1-2), e il sommo sacerdote *Giosuè* che, in rappresentanza del suo popolo, fu perdonato dei suoi peccati e rivestito delle vesti pontificali (cf Zc 3,1-10), per presiedere la ricostruzione del tempio dopo l'esilio di Babilonia (cf Ag 2,1-9). Gesù eredita le funzioni dell'uno e dell'altro, per guidare il nuovo popolo ad entrare non più nel tempio di cui non è rimasta pietra su pietra, ma nel santuario dell'umanità del Figlio di Dio (cf Gv 2,19-21), «nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4), per svolgere il servizio del sacrificio della sua vita sull'altare della croce.

Lc 1,35: l'espressione «la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra», sempre applicando il metodo midrashico, rimanda a Es 40,35 dove si descrive la nube che si posa sulla tenda del convegno riempiendola con la Gloria/Kabòd di Dio tanto da impedirne perfino l'ingresso a Mosè. Il bimbo che nascerà proviene dal mondo della nube, che nella tradizione è il simbolo della Shekinàh/Presenza divina. Maria è ad ogni effetto la nuova «Dimora» che conserva non più le tavole di pietra dell'alleanza, ma la Parola stessa, il Lògos che è l'Alleanza fatta carne (cf Gv 1,14). Un altro rimando potrebbe essere anche a Is 6,4 laddove il fumo dell'incenso riempie il Santo dei Santi del tempio di Gerusalemme e lì il «Santo, Santo, Santo» (Is 6,3) chiama il profeta per una missione universale. In questo contesto, si sottolinea la vocazione di Maria ad essere il Santo dei Santi, la parte più intima del tempio, per custodire, partorire e offrire il Santo di Dio (cf Lc 1,35; cf Mc 1,24; Lc 4,34; Gv 6,69).

La vicenda di Maria, la sua scelta e la sua funzione, esigono una condizione: la disponibilità libera e cosciente di Maria a collaborare con Dio. Questa disponibilità è richiesta da Gabriele quando, di fronte alla difficoltà opposta da Maria, risponde che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Maria si butta nella sua volontà (Lc 1,38 di cui diamo una traduzione adeguata al contesto). La difficoltà

⁷² Per un approfondimento v. la liturgia «Solemnità di San Giovanni Battista, veglia e giorno» del 24/06, da noi commentata.

opposta da Maria è un'espressione apparentemente ambigua: non conosco uomo (cf Lc 1,34), che fa parte del canovaccio delle nascite illustri, e per i cristiani di origine giudaica ha un significato molto particolare. Se il contesto del vangelo è all'interno dell'interpretazione midràshica, il suo senso primario non è direttamente la verginità di Maria, (il problema è sorto dopo), anche perché è già promessa sposa prima di sapere di essere scelta come madre del Messia⁷³.

Per Lc, Maria assomma in sé tutta la desolazione infeconda, la vedovanza e l'allontanamento della sposa infedele e ripudiata da Dio. Come il Figlio, agnello sacrificale, che assumerà su di sé tutto il peccato del mondo (cf Gv 1,29), Maria, la Madre, assume su di sé tutta la desolazione di Israele-sposa e con la sua obiezione lo fa presente all'inviato di Dio: «non conosco uomo», cioè la profezia tace, Dio ha abbandonato il suo popolo, Gerusalemme è donna avvizzita e senza discendenza, i suoi figli e figlie sono in esilio... tutto lascia prevedere un futuro di morte e quindi «come è possibile» quello che tu dici?

Maria si nutre della Parola di Dio, frequenta la Sinagoga di Nàzaret e conosce la condizione del suo popolo, Israele; per questo si sente figlia fino in fondo, identificandosi nella città santa, la Gerusalemme-sposa che vive nel ripudio e nell'abbandono (cf Is 51,18-52,7; 60,15; 62,1-4; Os 2,4-15; cf 1,8-9). «Non conosco uomo»: come posso partecipare ad un evento di salvezza, se il mio popolo è condannato al silenzio di Dio? Ed ecco, prima che il Figlio si carichi della croce del peccato del mondo, Maria prende su di sé la croce della desolazione di Gerusalemme, sposa ripudiata, e la precede alle nuove nozze con il popolo rinnovato.

Di tutta questa visione della storia della salvezza, anche le circostanze della verginità di Maria⁷⁴ sono un corollario e una deduzione logica, perché se Maria fu preservata fin dalla nascita dal peccato originale, non poteva del peccato portare le conseguenze, tra le quali si annovera «la concupiscenza sessuale»: il sesso

⁷³ Tra il sec. I a.C. e il 70 d.C., in ambiente esseno (Qumràn), un marito, specialmente se avesse praticato la poligamia, avrebbe potuto permettere a una delle sue spose di vivere il voto di *verginità* come consacrazione a Dio e segno visibile degli ultimi tempi. Agli occhi di Lc, Maria svolge una funzione sostitutiva: è lei la nuova Gerusalemme, la Sion-sposa, che vive in stato di abbandonata e di donna ripudiata (cf Is 51,18-52,7; 60,15; 62,1-4; Os 2,4-15; cf 1,8-9). *Non conoscere uomo* non significa quindi «sono vergine», ma «com'è possibile che io possa partorire, se, a causa del peccato del popolo, sono in uno stato permanente d'infertilità? Tutto il popolo è lontano da Dio, materialmente in esilio, e nessuno, uomo, donna, vergine e no, è in grado di generare, come piange il profeta Geremia:

«¹Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni ... ²Piange amaramente nella notte, ... nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l'hanno tradita, le sono divenuti nemici ... ⁴Le strade di Sion sono in lutto, *le sue vergini sono afflitte* ed essa è nell'amarezza. ⁵... i suoi bambini sono andati in esilio... ⁶Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore ... ⁸Gerusalemme ha peccato gravemente, ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità ... ⁹e nessuno la consola» (Lm 1,1-17 *passim*).

⁷⁴ Il Concilio Lateranense del 649, presieduto da Papa Martino I (598-655), pone in risalto i tre momenti della verginità di Maria, insegnando che «*la santa Madre di Dio sempre vergine immacolata Maria... ha concepito senza seme per opera dello Spirito Santo e ha partorito senza corruzione, permanendo indissolubile, anche dopo parto, la sua verginità*» (D. 256 [DS. 503]). Paolo IV dichiarò nel 1555 che «*la Beatissima Vergine Maria... mantenne sempre l'integrità verginale prima del parto, durante il parto e in perpetuo dopo il parto*» (D. 993 [DS 1880]). È chiaro che qui i papi intendono «verginità» in senso fisico, alla luce delle loro conoscenze acquisite, desunte da una lettura fondamentalista della Scrittura. È un chiaro esempio di «eis-egèsi», cioè di immettere nei testi le proprie convinzioni o conclusioni teologiche, piuttosto che «esegèsi», tirare fuori dal testo il senso proprio e il pensiero dell'autore.

deve essere escluso dall'orizzonte della Madre di Dio, come di fatto è escluso per principio assoluto. A ragione, quindi, il martire napoletano Proclo (v., sotto, appendice) può dire che la Madre di Dio doveva essere formata «da un'argilla monda» per restare monda.

Per lo stesso motivo, la Madre del risorto non poteva sperimentare la morte che fu la prima conseguenza del «peccato originale». ⁷⁵ La festa della Immacolata Concezione è la festa delle nozze nuove che Dio celebra con l'umanità, qui rappresentata dalla Madre. Parlare del concepimento immacolato di Maria o della sua verginità sono modalità teologiche per affermare una coerenza teologica all'interno di una struttura di pensiero, che oggi dobbiamo avere non dico l'ardire, ma il dovere di rivisitare, senza limitarci a una ripetitività acritica e succube per «dire» ed esporre in parola di oggi che cosa noi pensiamo e crediamo di Gesù di Nàzaret figlio di Maria. Tutto quello che si dice di lei, ha senso solo in rapporto a Cristo e non possiamo vederlo come fenomeno strano considerato in sé, come se fosse una divinità a parte. Quando si parla di Maria, noi celebriamo il Figlio suo e, di riflesso, anche di sua Madre o, come la chiamano i Greci, la «Panaghìa».

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli ⁷⁶

Noi crediamo in Dio, Padre e Madre,

creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci*

⁷⁵ Pur non essendo espressamente detto da alcuna parte, il ragionamento, le espressioni e il substrato teologico poggiano sulla convinzione che tutto ciò che faccia riferimento alla «sessualità» sia sconveniente e quindi inadatto a Maria che deve introdurre il Figlio nel contesto della umanità. Qui si riflette la convinzione «previa» della teologia che il peccato originale sia stato un peccato sessuale, contro ogni evidenza scritturistica. È un tipico caso di «eis-egesi», di «mettere dentro» il testo contenuti che il testo non ha.

⁷⁶ Il *simbolo degli Apostoli* forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione: spezziamo il pane, condividiamo ciò che siamo e abbiamo con chi ha bisogno]

Preghiamo (sulle offerte)

Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta di salvezza che ti offriamo nella solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, e come noi

la riconosciamo preservata per tua grazia da ogni macchia di peccato, così, per sua intercessione, fa' che siamo liberati da ogni colpa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*⁷⁷

Prefazio: Il mistero di Maria e della Chiesa

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore ed eterno.

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,46-48).

Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del tuo Figlio.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria e della tua santità. Osanna nell'alto dei cieli.

In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il tre volte «Santo». Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Osanna nell'alto dei cieli. (cf Lc 1,52).

Da lei, vergine purissima, doveva nascere il Figlio, agnello innocente che prende su di sé le nostre colpe; e tu sopra ogni altra creatura la predestinavi per il tuo popolo avvocata di grazia e modello di santità.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1,51).

E noi, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. «Grandi cose ha fatto per me l'onnipotente e Santo è il suo nome» (cf Lc 1,49).

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Il Signore fa grandi cose per noi e ci colma di gioia. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison! (cf Sal 126/125,2-3).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Cantiamo al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi per noi (cf Sal 98/97,1).

⁷⁷ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia» (cf Sal 98/97,2).

Egli, nella notte, in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele» (Sal 98/97,3a).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio» (Sal 98/97,3b).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore». Egli viene (cf Mc 12,29).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

«Benedetto Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà» (Ef 1,5).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e

salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi... e tutto il popolo santo che tu hai redento.

«Le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate» (Lc 3,5).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*].

«Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3,6).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf Ord. Messa).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti ... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Gloria a te, Santa Trinità, unico Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, che hai scelto Maria, nostra madre e sorella.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁷⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁷⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli

⁷⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁷⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre Nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre Nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiassthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione

Grandi cose di te si cantano, o Maria,

da te è nato il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio.

Dopo la comunione

Dalla Sacra Scrittura (Gdt 15,9-10; Sal 45/44,14; Ct 5,2)

Maria riassume tutte le donne del Primo Testamento, di lei infatti si può dire ciò che lo Spirito dice di Giuditta:

«Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente» (Gdt 15,9-10).

Di Maria si può dire ciò che lo Spirito dice della sposa:

«Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito» (Sal 45/44,14). «Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». (Ct 5,2).

Dal Discorso sulla Presentazione di Germano di Costantinòpoli (715-730):

«Salve, trono santo di Dio, tempio divino, casa di gloria, ornamento di incomparabile bellezza, gioiello scelto, propiziatorio del mondo intero, cielo che canta la gloria di Dio. Salve, vaso d'oro puro, contenente il Cristo, la vera manna, che riempie le nostre anime di dolce soavità. O vergine purissima, degna di ogni lode e di ogni omaggio, tempio dedicato a Dio e che supera ogni creatura in eccellenza, terra non lavorata, campo non arato, vite tutta fiorita, calice di allegrezza, fontana dalle acque abbondanti, vergine che genera, Madre che non conosce sposo, tesoro nascosto di innocenza; gloria della verginità; rivolgi per noi le tue preghiere, gra-

zie alla tua autorità materna, sempre esaudita e potente, a Colui che è tuo Figlio, nato da te senza intervento di un padre, come egli è Dio e Creatore di tutte le cose».

Da DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia* (Paradiso, canto XXXIII, 1-21)

- | | |
|---|---|
| 1. Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio, | così è germinato questo fiore. |
| 2. tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. | 5. Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali. |
| 3. Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace. | 6. La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre. |
| 4. Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace | 7. In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate. |

Preghiamo (dopo la comunione)

Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, hai preservato la beata vergine Maria, nella sua Immacolata Concezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto di commiato

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore che ci ha convocati alla liturgia della Santa Madre, ci benedica e ci protegga.

Il Signore, che ha voluto una madre terrena come ogni figlio, rivolga su di noi il suo Volto.

Il Signore, che si è fatto carne nel grembo di una donna, ci dia la tenerezza della misericordia.

Il Signore misericordioso, che in Maria si è fatto uomo fragile, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore, l'eterno che ha voluto farsi figlio di una ragazza ebrea, sia dietro di noi per difenderci.

Il Signore, il Povero che ha scelto per sé una donna povera e giusta, sia accanto a noi per consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.

L'Eucaristia è conclusa come celebrazione sacramentale e convegno ecclesiale; ora continua l'Eucaristia della testimonianza della vita per le strade del mondo che Dio ama nel Figlio Gesù.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio, viviamo nella sua Pace e andiamo incontro al Signore nella storia.

© *Immacolata* A-B-C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] - Paolo Farinella, prete – 08-12-2024 – San Torpete – Genova

FINE IMMACOLATA -A-B-C

[Seguono appendici sulla festività dell'Immacolata e sul Natale]

APPENDICE I: Brevi cenni storici del dogma dell'Immacolata⁸⁰

I testi biblici non fanno alcun riferimento diretto o indiretto al dogma dell'Immacolata perché sono testi applicati allegoricamente a Maria. I più importanti sono:

- **Gn 3,15:** «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»⁸¹. Dalla tradizione teologica questo versetto è chiamato «Protovangelo», cioè anticipo del vangelo.
- **Pr 8,24:** «Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua». Il testo si riferisce alla Sapienza e l'autore non pensa minimamente a Maria, ma nella lettura prima monastica e poi teologica, non rigorosamente esegetica, vi si vede uno spiraglio mariano, che il testo non ha.
- **Ct 4,7:** «Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto» (vale lo stesso discorso dei testi precedenti: l'autore parla dell'innamorata che va alla ricerca del suo amante, ma facendo un'applicazione estesa, vi si vede un anticipo, ancora non definito, di quanto la riflessione codificherà successivamente).
- **Lc 1,28:** «Rallegrati, piena di grazia». È il saluto dell'angelo a Maria, letto e riletto alla luce della teologia successiva, mentre l'autore paragona Maria come la personificazione di Sion, sposa di Dio, illustrata attraverso «la grazia» delle donne bibliche (v. sopra, *Spunti di omelia*, p. 6).

Tra i vangeli apocrifi, eccelle il *Protovangelo di Giacomo*, redatto tra il 140 e il 170 d.C., che descrive in forma leggendaria la vita di Maria⁸²: dall'infanzia, alla sua educazione nel tempio di Gerusalemme dai 3 ai 12 anni, dove era nutrita direttamente da un angelo, adombrando in forma ancora nebulosa l'idea che Maria fosse senza ombra di peccato. In forza di questo testo, la Chiesa ortodossa ha attribuito a Maria il titolo di «Panaghìa – Tutta santa», che ancora oggi mantiene.

Tra i Padri della Chiesa, il primo a parlare esplicitamente della speciale e perfetta natura di Maria Vergine è Sant'Agostino (354-430), in polemica contro Pelàgio (360-420) e la sua scuola che ridimensionava la portata e il condizionamento del peccato originale nelle scelte e nei comportamenti degli uomini, che invece Agostino accentuava, anche esageratamente, forse proprio a causa del conte-

⁸⁰ Per l'approfondimento non eccessivamente specialistico, cf GIOVANNI FILORAMO – DANIELE MENOZZI, edd., *Storia del Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 1997 (formula del dogma, p. 160); RENÉ LAURENTIN, *Breve mariologia*, Edizioni Paoline, 1964; ID., *Maria nella storia della salvezza*, Marietti Torino 1972, 139; BRUNO FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, San Paolo, Milano 2011. Un testo molto semplice e scorrevole alla portata di tutti è MARIO MASINI, *Le feste di Maria, Lectio divina*, Paoline, Milano 2001, 9-62.

⁸¹ La Bibbia-Cei (2008) nella nota al versetto, dice: «questa ti schiaccerà la testa: la tradizione cristiana legge qui un velato annuncio della redenzione in Cristo (vedi Rm 16,20)». Rm 16,20: «Il Dio della pace schiaccerà ben presto Sàtana sotto i vostri piedi».

⁸² «Protovangelo di Giacomo IV», in PAOLO SACCHI, a cura di, *Apocrifi del NT*, UTET, vol. I, *Vangeli*, Torino 1994 (ried. 2013).

sto di polemica. Egli definisce «il genere umano massa dannata»⁸³ senza possibilità di salvezza se non per grazia⁸⁴. Da questo mare di peccato che avvolge l'umanità emerge, unica e sola, Maria. Agostino risponde al libro di Pelàgio «De natura» con un suo libro intitolato «De natura et gratia» (cf Retrac. 2,42):

«Escludiamo dunque la santa vergine Maria, nei riguardi della quale per l'onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. Infatti, da che sappiamo noi quanto più di grazia, per vincere il peccato sotto ogni aspetto, sia stato concesso alla Donna che meritò di concepire e partorire colui che certissimamente non ebbe nessun peccato? Eccettuata dunque questa vergine, se avessimo potuto riunire tutti quei santi e quelle sante durante la loro vita terrena e interrogarli se fossero senza peccato, quale pensiamo sarebbe stata la loro risposta? Quella che dice costui o quella dell'apostolo Giovanni? Lo chiedo a voi. Per quanto grande potesse essere la loro santità nella vita corporale, alla nostra eventuale domanda non avrebbero forse gridato ad una sola voce: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» [1Gv 1,8]»⁸⁵.

Agostino nella sua opera polemica *Contro Giuliano d'Eclano* (385 ca. – 455 ca.), che lo accusa di assoggettare anche Maria al potere di Sātana, come qualsiasi altra creatura, risponde: «... non assegniamo Maria al diavolo per la condizione del nascere, ma per questo: perché la stessa condizione del nascere è risolta dalla grazia del rinascere», definendo così che Maria è oggetto della grazia di Dio.

Nel sec. IV, Proclo (ca. 390-446), divenuto vescovo di Costantinòpoli nel 434, fu il primo, in un'omelia pronunciata tra il 428/429⁸⁶, ad attribuire a Maria il titolo di «Theotòkos – Madre di Dio», termine fatto proprio dal Concilio di Èfeso (431) nella proclamazione ufficiale della maternità divina di Maria. Proclo, cui si oppose Nestòrio (381- 451), contrario a questa dottrina mariana, usò immagini e simboli biblici di eccezionale fascinazione applicati a Maria, unendo retorica e profonda devozione. Dopo di lui solo Bernardo di Chiaravalle, «il doctor mellifluus» riuscirà a superarlo in immaginazione, poesia e simbologia. Proclo afferma, per es., che la Madre di Dio doveva essere formata «da un'argilla monda», come Adam ed Eva prima del peccato, perché doveva custodire il corpo del Figlio di Dio. Pio IX nella bolla *Ineffabilis Deus* con cui dichiara il dogma, utilizza questa immagine per descrivere la necessità della definizione. Per il vescovo di Costantinòpoli, Maria è il nuovo «santuario dell'impeccabilità, il tempio santificato di Dio, il paradiso verdeggiante e incorruttibile».

⁸³ *Contra Iulianum (Contro Giuliano)*, VI, 1,2, PL 44.

⁸⁴ Il pensiero agostiniano dell'umanità corrotta sarà ripreso dai Padri della Riforma Protestante, e specialmente sviluppato da Calvino (cf SANT'AGOSTINO, *De gratia Christi et de peccato originali*, libri 1-2 [PL 44]; AGOSTINO TRAPÉ, *S. Agostino: introduzione alla dottrina della Grazia*, 2 voll., Città Nuova, Roma 1987-1990; PIETRO BOLOGNESI – LEONARDO DE CHIRICO – ANDREA FERRARI, edd., *Dizionario di Teologia Evangelica*, Edizioni Uomini Nuovi [EUN], Marchirolo [VA] 2007, 105–107).

⁸⁵ SANT'AGOSTINO, *De Natura et Gratia*, 42, PL 44,267; cf anche Id., *De civitate Dei* [La città di Dio, XXI, 12, PL 41]: «Quanto più l'uomo aveva in Dio la felicità, con tanta maggiore empietà abbandonò Dio e si rese degno del male eterno perché distrusse in sé quel bene che poteva essere eterno. Da qui deriva tutta intera la massa dannata del genere umano, poiché colui che per primo commise la colpa fu punito in tutta la discendenza che in lui aveva avuto il rampollo. Perciò nessuno è liberato da questa giusta e dovuta pena, se non dalla misericordiosa e non dovuta grazia, e così il genere umano è ripartito in modo che in alcuni si manifesti ciò che consegue la grazia misericordiosa, in altri la giusta punizione».

⁸⁶ *Omelia 6*, PG 65,753-757; cf GEORGES GHARIB – ERMANNIO TONIOLO, *Testi mariani del Primo Millennio*, Città Nuova, vol. I, Roma 1988, 558.

Nel sec. VII Theotèknos di Livia (prima del 650), nel suo *Panegirico per la festa dell'Assunzione* (5-6), definisce Maria «Tutta bella, pura e senza macchia [...] Nasce come i cherubini colei che è fatta di argilla pura e immacolata»⁸⁷, ripresa poi nelle antifone, create dalla tradizione francescana e inserite nella festa dell'Immacolata, come ad es., «Tota pulchra». Anch'egli parla di Maria come «argilla pura e immacolata», concetto costante e ripreso un secolo dopo da Andrea di Creta (660 ca.-740) per il quale «il corpo della Vergine è una terra che Dio ha lavorato, la primizia della massa adamitica che è stata divinizzata nel Cristo, l'immagine del tutto somigliante alla bellezza divina, l'argilla modellata dalle mani dell'artista divino»⁸⁸.

Sulla stessa linea Pascasio Radberto (792ca.-865ca.) che afferma come sia «esente da ogni peccato originale»⁸⁹, a riprova che la dottrina agostiniana si sia definitivamente affermata. Nel IX secolo in Irlanda si celebra una festa della «Concezione di Maria» fissata al 2/3 maggio. Ormai il culto di Maria «senza ombra di peccato» non trova più ostacoli, se il monaco benedettino inglese Eadmérò di Canterbury, in latino *Eadmerus Cantuariensis* (ca. 1064-1124), biografo di Anselmo d'Aosta, rallegrandosi della diffusione della festa liturgica dell'Immacolata, rileva che è osteggiata da alcuni ecclesiastici ed inneggia alla concezione verginale di Maria: «Dio non aveva forse il potere di permettere che un corpo umano restasse libero da ogni puntura di spine, anche se fosse stato concepito in mezzo ai pungiglioni del peccato? È chiaro che lo poteva e lo voleva; se lo ha voluto lo ha fatto [*potuit plane et voluit; si igitur voluit et fecit*]»⁹⁰.

Paradossalmente a questa diffusione e all'idea della concezione verginale si oppone proprio Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), il cantore medievale per eccellenza di Maria. Egli riprende l'insegnamento di Anselmo di Aosta (1033-109) che ritiene Maria concepita come ogni persona nel peccato originale, ma fu «anticipatamente» redenta da Cristo, prima della nascita dello stesso Signore. Ormai però il culto è straripato e dal sec. XII i monasteri benedettini in Inghilterra celebrano la festa dell'Immacolata l'8 dicembre e da qui si diffonde rapidamente in Normandia, Lione, Belgio, Spagna, Italia e in alcuni monasteri della Germania. Intanto la festa si diffonde in tutta la Francia. Nei secoli successivi, anche Tommaso di Aquino (1228-1274) e Bonaventura da Bagnoreggio (1217/1221ca.-1274) sono sulla stessa linea di Anselmo e Bernardo⁹¹.

Nel sec. XIV, è il francescano Duns Scoto (1265-1308) a dire la parola definitiva che poi sarà fissata dal dogma papale. Egli oppone alla «redenzione anticipata» di Anselmo d'Aosta, Bernardo di Chiaravalle e Tommaso d'Aquino la formula teologica di «redenzione preventiva» (*Ordinatio* 3, d. 3, q. 1) con cui si afferma che Maria non fu concepita «nel» peccato per essere redenta prima di tutti gli altri, ma «senza» peccato originale. Da ciò si deduce contro i maestri precedenti che Maria non fu una «eccezione» del processo di redenzione di Cristo, ma la conseguenza logica del disegno di Dio: se nel piano di Dio è compresa

⁸⁷ «Panegirico per la festa dell'Assunzione», 5 e 6, in ANTOINE WENGER, *L'assomption de la Très Sainte Vierge dans la traditions byzantine du VI^e au X^e siècle*, Institut Français d'Études Byzantines, Paris 1955, 275.

⁸⁸ *Omelia 1 sulla Dormizione della Beata Vergine Maria*, PG 97,1068.

⁸⁹ *De Partu Virginis*, PL 120,1372).

⁹⁰ *Trattato sulla concezione della Beata Vergine Maria*, 1-2.12, PL 159,301-302.305.

⁹¹ Cf VALERIA FERRARI SCHIEFER, et alii, *Mariologia*, San Paolo, Milano 2009.

l'incarnazione del Figlio, egli «necessariamente» doveva essere concepito in una donna «senza peccato» perché lo esige la natura stessa di Dio.

Dopo Duns Scoto, prosegue ancora stancamente la diatriba tra «macolisti» (Maria nasce come tutti con il peccato originale) e «immacolisti» (Maria è concepita senza peccato in vista della sua maternità divina) con dispute e contro dispute che hanno come luogo primario le università, specialmente quella di Parigi. Papa Sisto IV (Francesco Della Rovere, 1414-1484) introdusse a Roma la festa della Concezione, ma senza pronunciarsi sul piano dottrinale, lasciando di fatto che le due tesi opposte si confrontassero senza inibizione⁹².

Al concilio di Trento (1545-1563), nel 1546, nella sessione V, alcuni padri conciliari chiesero la promulgazione di una definizione dogmatica dell'Immacolata concezione, ma senza esito: i padri conciliari nel *Decreto sul peccato originale* (sessione V del 17 giugno 1546), al n. 6 risposero che «non è sua intenzione comprendere in questo decreto, dove si tratta del peccato originale, la beata ed immacolata vergine Maria, Madre di Dio, ma che si debbano osservare a questo riguardo le costituzioni di Papa Sisto IV».

Alessandro VII (1655-1667), con la bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* dell'8 dicembre 1661, precisava il contenuto della concezione immacolata di Maria: la preservazione dell'anima della Vergine dalla colpa originale, nel primo istante della sua creazione e infusione al corpo, per speciale grazia e privilegio di Dio, «a causa dei meriti di Gesù Cristo suo figlio, Redentore del genere umano».

Clemente XI (Giovanni Francesco Albani, 1649-1721) nel 1708 rende universale la festa dell'Immacolata per tutta la Chiesa. Chiude il cerchio Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1792-1878) che vuole porre fine a ogni discussione e intende arrivare alla definizione dogmatica della concezione immacolata di Maria.

Antonio Rosmini (1797-1855), confidente del papa, pur essendo sicuro della dottrina come «moralmente certa», suggerisce al papa di non definirla come atto definitivo di magistero. Pio IX, però, fu deciso e avviò una doppia consultazione di teologi e vescovi. Su 603 vescovi, ben 546 si dichiararono a favore del dogma. Questa quasi unanimità (oltre il 90%) convinse il papa a far preparare la bozza della dichiarazione che ebbe ben otto revisioni. L'8 dicembre del 1854 l'enciclica «Ineffabilis Deus» fu pubblicata e con essa il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (v., *sopra*, nota 42).

APPENDICE II: Ossessione clericale del «femminile» e uso di Maria in funzione maschile⁹³

[Inizio citazione] «Fino alla fine del sec. XI nella Chiesa ebbero cittadinanza non solo uomini, ma anche donne di scienza e di pensiero, che seppero dare in modo egregio la loro visione femminile di Dio e della Chiesa, donne che furono teologhe ascoltate e mistiche ammirate, donne che seppero farsi «sentire» da papi e imperatori, donne che confessavano, presiedevano la liturgia ed esercitavano il

⁹² Papa Sisto IV (1414-1484) emanò due bolle *Cum Praeexcelsa* nel 1477 e *Grave Nimis* del 1482 in cui proibisce alle due scuole (macoliste-immacoliste) solo di non accusarsi reciprocamente di eresia.

⁹³ Estratto da PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui. Il grido d'amore di un prete laico. Per amore di Gesù, contro il Vaticano*, ilSaggiatore, Milano 2013, 267-275]:

potere allo stesso modo degli uomini e molto spesso anche meglio (Anderson e Zinsser)⁹⁴.

Frammento storico monastico.⁹⁵

L'emarginazione delle donne, nella società e nella Chiesa, spesso è passata sotto silenzio fino alla mistificazione del sacerdozio «solo» maschile, contrabbandata come tradizione addirittura apostolica. Ciò è falso. È necessario riprendere la storia e rileggerla senza i paraocchi di chi quella storia ha stravolto e quella tradizione ha seppellito sotto le macerie di interessi maschilisti, ancora oggi difesi da vecchi che troppo comodamente hanno dimenticato e storia e tradizione. È tragico che costoro pontifichino e governino in nome della tradizione e dell'«ermeneutica della continuità» della storia. Due ricercatrici statunitensi, Bonnie Anderson e Judith Zinsser, si sono cimentate nel fissare la storia delle «Donne in Europa nei campi e nelle chiese», portando alla luce documenti e prassi che oggi nessuno può più contestare: Dal settimo al decimo secolo le fondatrici privilegiate e le badesse furono in grado di esercitare poteri comunemente riservati a vescovi, abati e sacerdoti... A metà del settimo secolo santa Salaberga di Laon, in Francia, fondò sette chiese ed ebbe la responsabilità su 300 monache... La badessa di Jouarre, in Francia, ottenne un decreto papale che le consentiva di portare insegne riservate comunemente ai vescovi... Verso l'inizio del dodicesimo secolo, nell'abbazia spagnola di Las Huelgas, le monache si sceglievano i confessori. Fino al 1230 la badessa donna Sanchia García benediceva le novizie come un prete e presiedeva agli incontri nella sala capitolare in nome dei dodici monasteri sotto la sua autorità... La madre di Lioba [morta nel 782] aveva dedicato la figlia, fin da bambina, alla Chiesa pensando che la vita religiosa le avrebbe dato «la libertà».

Questa deve essere stata infatti l'impressione di Lioba e di altre donne del nono, decimo e undicesimo secolo, perché all'interno di questi chiossi protetti e santificati esse erano in grado di superare l'invalidità intellettuale che veniva imposta al loro sesso e, in questo senso, di godere di opportunità comunemente riservate agli uomini: usare il cervello, leggere testi importanti, scrivere... In questo ambiente accademico protetto, una donna andò anche al di là dei suoi contemporanei maschi. Hrotsvit di Gandersheim (c. 930-c. 9090, conosciuta [anche come] Hroswitha, Roswita, Rosvita) fu la sola, tra gli eruditi sassoni, a scrivere versi, libri di storia e gli unici drammi composti in tutta Europa dal quarto all'undicesimo secolo... (ai suoi tempi, nel decimo secolo una buona biblioteca monastica includeva le opere di Virgilio, Orazio, Lucano, Cicerone, Seneca, Plinio il Vecchio, Tacito e gli storici degli ultimi anni dell'Impero, Ovidio, Giovenale, Terenzio e Plauto, il filosofo Boezio, i Padri della Chiesa, Fortunato, Alcuino, Beda, Isidoro di Siviglia, leggende di santi, la Vulgata, i Salmi e gli scritti apocrifi del Nuovo Testamento)...

Scelse consapevolmente di prendere a prestito i suoi intrecci dal drammaturgo «pagano» Terenzio, e si divertì a trasformare con ironia le sue storie di donne violentate e di prostitute, racconti di «atti svergognati di donne licenziose», in drammi che mostravano «la castità degna di lode delle vergini cristiane»... Herra di

⁹⁴ BONNIE S. ANDERSON – JUDITH P. ZINSSER, *Le donne in Europa. I. Nei campi e nelle chiese*, Editori Laterza, Roma-Bari 1992, 54-138; 286-361; cf anche PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui*, ilSaggiatore, Milano 2013, 267)

⁹⁵ PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui*, ilSaggiatore, Milano 2013, 267-275.

Landsberg, badessa di Hohenberg, in Alsazia (1167-1195)... fondò una comunità di canonici, un'altra di monache e un ospedale. Sotto la sua supervisione, Hohenberg si dedicò alla creazione di un'enciclopedia, l'*Hortus deliciarum* (*Il giardino delle delizie*)... Di tutte le badesse di questi secoli fu Ildegarda di Bingen (1098-1179), fondatrice del convento di Rupertsberg che, sia per la sua erudizione che per l'autorità che esercitò usò nel modo più completo il potere a cui le donne della Chiesa potevano accedere...

Papi ed imperatori accettarono i suoi trattati scientifici e la considerarono una profetessa, una donna che aveva ricevuto una rivelazione divina e la documentava e la interpretava per i contemporanei proprio come Dèbora e Isaia avevano fatto per gli ebrei nell'antichità... Ildegarda si appropriò volentieri dell'autorità che le veniva data. Cominciò a viaggiare e a predicare nelle città di Treviri, Magonza e Colonia... Fece ammonizioni a capi religiosi e laici, accusandoli di corruzione e di cattivo governo... (Anderson-Zinsser 1992, 287-297: v. nota 94).

Con il XII secolo e la lotta delle investiture (tra il 1073 e il 1122) che raggiunse l'apice nel conflitto tra Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, tutto cambiò e anche la Chiesa si divise. L'abbazia di Farfa, uno dei più famosi e potenti monasteri del Medioevo, in provincia di Rieti nella Sabina, per es., partecipò a questa lotta, abbracciando la politica imperiale e schierandosi contro il papa (cf TCI 2005, 418-419).

Alla fine del primo millennio e all'inizio del secondo, comincia *un tempo di nessuno*, di decadenza che è anche frutto delle invasioni dei vichinghi e degli arabi del nono, decimo e undicesimo secolo. I monasteri furono privati delle loro terre, perdendo così la loro autonomia economica. I «monasteri doppi» (cioè maschili e femminili) governati sotto l'autorità in genere di una badessa, furono sciolti nell'entusiasmo della riforma monastica cistercense che volle riportare il monachesimo allo spirito e alla regola delle origini, ristabilendo austerità, penitenza, preghiera e vita comune e facendo piazza pulita dell'evoluzione di pensiero e di costume avvenuti nel primo medioevo: la riforma monastica assunse la misoginia come elemento portante del cambiamento di prospettiva ecclesiale.

Si ebbe paura di non [potere più] gestire le donne e si temette quindi che il potere maschile fosse inadeguato a competere con quello femminile. Pur di affermare la supremazia maschile, non si esitò a costruire una teologia d'occasione, ricorrendo a falsità che non sono suffragate dalla storia e dalla Scrittura, ma si piegano e l'una e l'altra al «nuovo sentire». Si costruì una «tradizione» inesistente, basandosi solo su giudizi di uomini, padri della chiesa, teologi e storici, che non hanno valore di legge, ma sono solo figli del loro tempo. Coloro che oggi si appellano alla «tradizione costante della Chiesa» per escludere, per esempio, le donne dal sacerdozio, non sanno di cosa parlano e sicuramente non conoscono i documenti e la prassi della chiesa del primo millennio fino al secolo XII dell'era cristiana.

Le vecchie e le nuove fondazioni femminili finirono allora sotto la diretta supervisione maschile. La proprietà, persino l'assegnazione di un convento, comportava potere temporale, potere troppo importante per essere lasciato in mani femminili... Alle donne non fu più consentito ammettere novizie, di ascoltare le confessioni, di predicare e di cantare il Vangelo; queste proibizioni... vennero di nuovo enunciate da papa Innocenzo III all'inizio del tredicesimo secolo... Con la possibilità di accedere all'autorità, attraverso la terra e le cariche, le religiose persero anche la possibilità di accedere all'istruzione.

Solo i professori e di dottori in Teologia potevano studiare e insegnare. Condizione indispensabile per lo studio diventò l'ordinazione, e dal tredicesimo secolo questo sacramento e il sacerdozio erano stati ufficialmente preclusi alle donne ... Graziano lo espresse sfrontatamente nella codificazione della legge canonica del dodicesimo secolo, il *Decretum* (c. 1140). Solo il maschio battezzato poteva «in modo valido» ricevere l'ordinazione. Alla ricerca di giustificazioni e prove di questa tradizione, ora elevata dalla Chiesa a consuetudine antica a cui conformarsi, i teologi attinsero a tutte le vecchie paure e pregiudizi contro le donne (Anderson-Zinsser 1992, 298-300, v. nota 94).

Dal XII secolo, dunque, la misoginia, che nella Chiesa non si è mai spenta, assurse a «dignità» teologica formale. Eppure, Gesù non aveva fatto differenza tra maschio e femmina, ma aveva avuto riguardi particolari e attenzioni verso le donne contro le usanze e le convenzioni del suo tempo. Le tesi di Tertulliano (sec. II) che aveva descritto la donna «come via al Demonio» e tutte le donne come personificazione di Eva, fonte di peccato, tentatrice dell'uomo di tutti i tempi, nel secolo XII divennero patrimonio della Chiesa coniugata al maschile. I maschi continuavano ad «usare» le donne, come serve, come schiave, come amanti fisse o come oggetto lussuoso passeggero, ma dando loro le colpe di tutti i mali del mondo (cf Anderson-Zinsser 1992, 132-138). La donna divenne un ideale capro espiatorio di tutti i mali del mondo e l'alibi perfetto per «sacralizzare» il potere dell'uomo.

Con il secolo XII prevalse nella Chiesa «il principio di autorità» che il clero sentiva in pericolo e voleva difendere con ogni mezzo, falsificando la tradizione e modificando la teologia. Iniziava una straordinaria lotta per sottomettere il pensiero teologico e, di conseguenza, regolare l'accesso a Dio, che doveva essere riconosciuto dall'autorità maschile. Si arrivò al punto di tollerare anche «aspetti non ortodossi, purché i fedeli accettassero l'autorità suprema della Chiesa e il suo diritto assoluto di definire e controllare l'accesso a Dio» (Anderson-Zinsser 1992, 339).

Ancora nel sec XIV ci fu un tentativo di resistenza femminile con santa Brigida di Svezia (1303-1373) che fondò un convento con una comunità mista, femminile e maschile, ma senza successo. Ella fondava la sua autorità sulle apparizioni e sulle estasi, ma non ebbe dal papa (Urbano V -1362-1370) l'autorizzazione di una *nuova regola monastica* che avrebbe sancito la sua autorità. Ormai il clero ufficiale non era più disposto a tollerare ingerenze sul piano del comando. La bolla di papa Bonifacio VIII del 1298, «Periculoso et detestabili» con cui si imponeva definitivamente e tassativamente la clausura stretta nei monasteri femminili, fece scuola e diventò prassi ordinaria: le donne dovevano essere segregate per essere meglio governate, senza correre il rischio che potessero sfuggire al dominio maschile, nella società e nella Chiesa. La bolla, al riguardo, è tassativa, definitiva e universale, segno che l'autorità ecclesiastica aveva così paura del «genio femminile» da doverlo confinare geograficamente e spiritualmente. Fa impressione, anche oggi, leggere parole come queste:

«Poiché è cosa pericolosa e detestabile... desiderando di provvedere in modo salutare, con la presente costituzione abbiamo stabilito, che in perpetuo senza possibilità di modifica sanciamo di tenere per valida, per tutte e le singole monache, presenti e future di qualsiasi congregazione e ordine, in qualsiasi parte del mondo risiedano, debbono restare nei rispettivi monasteri sotto perpetua clausura».⁹⁶

⁹⁶ AEMILUS FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici, Editio Lipsiensis Secunda post Aemilii Ludouici Richteri curas, ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognouit et*

Santa Brigida, comunque, come Ilderganda di Bingen (1098-1179) nel sec. XII, ebbe il coraggio di opporsi a papa Clemente VI (1342-1352), quarto papa della serie di Avignone, arrivando addirittura a minacciarlo con parole di fuoco, da lei attribuite direttamente a Gesù, come mai nessuno aveva fatto osato prima di lei:

«Ti pentirai dei giorni della tua vita in cui hai provocato la mia ira e hai fatto ciò che hai voluto e ciò che hai dovuto. Fra breve verrà la mia ora, e allora ti giudicherò per la tua negligenza. E come ti ho permesso di elevarti sopra tutti, così ti permetterò che tu discenda a tormenti spaventosi dell'anima e del corpo» (Anderson-Zinsser 1992, 347).

Ormai però i giochi erano fatti, non si poteva tornare indietro. La reclusione della clausura si rafforzò sempre più nei secoli seguenti, passando per il concilio di Trento, il Vaticano I e i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Lungo questi secoli corre un filo rosso unitario, continuo e uniforme che si riconosce nella straordinaria opera di emarginazione delle donne, ormai asserragliate ermeticamente nella clausura - qui sì che si può e si deve parlare di «ermeneutica della continuità» -, che assunse motivazioni «mistiche» di dedizione totale, ma avendo come vero obiettivo di impedire alle monache di viaggiare, di essere scienziate, letterate e profetesse. Si posero le basi solide di quello che Toby Green chiama «il regno della paura» (Green 2008) nel quale la mitezza e la misericordia del Vangelo furono sostituite con la tortura e l'ignominia, prima contro le donne, poi contro gli Ebrei e in seguito contro i cristiani non allineati. Fino ai nostri giorni.

Fu l'epoca in cui si imposero metodi e ideologie che condizionarono i secoli futuri fino al concilio Vaticano II. Quasi un millennio! La prima opera ideologica fu l'esaltazione della donna come «sposa di Cristo» a cui si offrì un modello di gran classe: Maria di Nàzaret, presentata come «modello e ideale» del genio femminile. La presenza della madre di Gesù è molto sobria nei vangeli, al limite dell'assenza, sobrietà durata per i primi quattro secoli dell'era cristiana. Le prime ad appropriarsi della figura di Maria come sfida allo strapotere della gerarchia cattolica furono le donne che la consacrarono figura religiosa a se stante, donna idealizzata, quasi divina, fino a sostituirla allo stesso culto di Dio che era diventato «proprietà» maschile. Maria, in quanto donna, era sentita più umana ed accessibile, più vicina alle vicende e al sentimento della popolazione che comunque aveva bisogno di riferimenti tranquillizzanti. Tolto Dio d'autorità, non restava che la Vergine Maria.

Con una serie di salti bruschi di fede e di logica, la Chiesa cattolica diede un nuovo nome e nuove caratteristiche al culto della Vergine Maria, e ne incorporò la «venerazione» nel dogma, guadagnando così il controllo di un'immagine femminile talmente potente da minacciare a volte di diventare una divinità di per sé (Anderson-Zinsser 339).

Questa ideologia, strumentale all'imperium maschile, trovò il suo sbocco più maturo nel magistero più ideologico e patologico, a cavallo tra il XX e il XXI secolo, il cui vertice costituì l'eccesso di mariologia personale del papa polacco, il «papa venuto da lontano», Giovanni Paolo II, che nel suo stemma papale volle la «M» di Maria. Orfano di madre, il papa scelse la Madonna come sua Madre e non seppe

adnotazione critica instruxit Aemilius Friedberg, Pars Secunda, Decretalium Collectiones, (rist. anast.), Sexti Decretal. Lib. III Tit. XVI (De statu Regularium), Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, Graz 1959, coll. 1053-1054.

distinguere la devozione personale dal magistero papale, per cui impose, e, nei fatti, mischiò i due piani, con conseguenze dottrinali di non poco conto:

Normalmente il progresso è valutato secondo categorie scientifiche e tecniche, ed anche da questo punto di vista non manca il contributo della donna. Tuttavia, non è questa l'unica dimensione del progresso, anzi non ne è neppure la principale. Più importante appare *la dimensione socio-etica*, che investe le relazioni umane e i valori dello spirito: in tale dimensione, spesso sviluppata senza clamore, a partire dai rapporti quotidiani tra le persone, specie dentro la famiglia, è proprio al “*genio della donna*” che la società è in larga parte debitrice ... *La Chiesa vede in Maria la massima espressione del “genio femminile”* e trova in Lei una fonte di incessante ispirazione (Giovanni Paolo II, 1995-b, §§ 9-10, in AAS 87 (1995) vol. 1, 809-810).

Peccato che il Papa [Giovanni Paolo II] sorvoli sulla teologia che per secoli ha presentato la donna, immagine di Eva, causa del peccato originale, responsabile della rovina dell'uomo e causa della dannazione eterna dell'umanità. Tutto il male veniva dalla donna in quanto tale e poiché essa è parte della natura, bisogna tollerarla «pro necessitate», prosciugandola della sua identità ed esorcizzandola come pericolo permanente da cui l'uomo, il prete, il cavaliere, l'ordine sociale devono guardarsi e difendersi. «Chi dice donna dice danno», sentenza il proverbio popolare che riassume millenni di misogenia strumentale.

Tra il primo e secondo millennio cristiano, quando si cominciò a strutturare il matrimonio come «sacramento» nel senso in cui lo codificherà la dogmatica successiva al concilio di Trento, la donna era considerata né più né meno che una mera proprietà dell'uomo, o meglio del casato, e poteva essere anche venduta per scopi matrimoniali. Il matrimonio coesisteva con il concubinato «perché conveniva agli interessi familiari, giacché proteggeva le eredità senza frenare troppo scopertamente i giovani e senza inoltre recar danno al sistema dei valori profani»⁹⁷. La Chiesa ufficialmente approvava, anzi giustificava il sistema della sottomissione della donna, ridotta a «cosa» e proprietà del clan. Il can. 17 del concilio di Toledo del 398, sancì solennemente, con l'autorità conciliare, l'uso che «il matrimonio è una questione di libera decisione - non di quella dei coniugi, naturalmente, bensì della libera decisione dei parenti della ragazza» (DUBY, *Il cavaliere, la donna, il prete...* 33, v. nota 97).

Il concubinato però poteva essere rotto e la moglie concubina essere rimandata, cioè licenziata in tronco; per «sopire i rancori [si] pagava il Morgengabe» o *prae-tium virginitatis*, il regalo, cioè la dote, che il marito longobardo faceva alla moglie al mattino dopo la prima notte di nozze (v. *Grande Dizionario Enciclopedico*, UTET Torino 1995, ad v. *Morgengabio*, vol. XIII, 984):

...perché i capifamiglia si riservavano di infrangerlo per sostituirlo con un patto migliore stando bene attenti, a tal fine, che nei letti dei giovani venissero saldamente e definitivamente introdotte ragazze le cui doti venivano accuratamente pesate. Solo ad esse spettava il rango di moglie, e per dare loro spazio si scacciavano le eventuali concubine (DUBY, *Il cavaliere, la donna, il prete...* 37, v. nota 97).

Data la loro tendenza naturale rivolta al peccato della carne, «i preti credevano che il matrimonio fosse un rimedio contro la temuta fornicazione delle donne». Per questo «ritenevano necessario un rigido controllo della sessualità femminile»

⁹⁷ GEORGES DUBY, *Il cavaliere, la donna, il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, Roma-Bari, Laterza 1982, 37.

(Duby 1982, 40), che si estese ininterrottamente fino al 1968, anno spartiacque, quando, cioè, Paolo VI pubblicò l'enciclica «*Humanae vitae*» con la quale vietava qualsiasi intervento meccanico o chimico per il controllo delle nascite, alienandosi, di fatto, l'altra metà del cielo. Strana sorte dei documenti papali: più vietano, più i fedeli si comportano in modo libero e in senso contrario al divieto. Si potrebbe dire che le proibizioni ecclesiastiche sono la fonte della ribellione morale del popolo.

[*Fine citazione*]

**NATALE È OGGI IL CONTRARIO DI SE STESSO.
SE NASCESSE OGGI, GESÙ DISERTEREBBE
CHIESE E VACUI PRESEPI PER STARE COI MIGRANTI,
NEL MARE MEDITERRANEO
O AI CONFINI DELLE NAZIONI
CHE SI VANTANO DI ESSERE «CRISTIANE», E
IN NOME DELLA LORO RELIGIONE,
SI CIRCONDANO DI FILO SPINATO
O ALTRI STRUMENTI PER IMPEDIRE AI MIGRANTI
NON SOLO DI ENTRARE,
MA ADDIRITTURA DI TRANSITARE
E D'INVERNO ANCHE DI CARICARLI
CON ACQUA GELATA.**

**MARIA DIEDE ALLA LUCE
IL SUO FIGLIO PRIMOGENITO
E LO DEPOSE NELLA MANGIATOIA
DI UN BARCONE IN MEZZO AL MARE
E LO AVVOLSE NELLE FASCE PUTRIDE DEI PIEDI
DI CHI VALICA CONFINI INNEVATI,
MODERNI MAGI, SENZA CAMMELLI E DROMEDARI,
SOCCORSI DA NAVI DI LAICHE ONG UMANITARIE:**

**«Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11):
IERI COME OGGI.**

FINE SOLENNITÀ IMMACOLATA A-B-C